

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 22 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.449 del 21.09.10

Concluso il progetto per la tutela delle donne

Si svolgerà mercoledì 22 settembre alle ore 17 presso la Sala Avis, l'ultimo incontro di chiusura del progetto S.T.O.P (Sistema Territoriale Operazione Prevenzione). Tra i principali partner che hanno voluto portare avanti l'iniziativa l'assessorato provinciale alle Politiche Sociali. "Questo è un progetto che vede coinvolti diverse associazioni ed enti tra cui la Provincia di Siracusa - commenta l'assessore Mandarà - e noi come assessorato, abbiamo voluto instaurare questo partenariato con il CE.S.I.S. quale ente capofila, proprio perché si è creduto possibile potenziare il sistema locale degli attori, istituzionali e privati, coinvolti nella prevenzione, nel contrasto e nella tutela delle donne, vittime di forme di violenza sessuale e di ogni genere, con particolare riguardo alle manifestazioni di violenza in ambito familiare". Oltre all'assessore Mandarà, saranno presenti all'incontro il presidente della Provincia Franco Antoci, il Sindaco Nello Dipasquale, l'assessore della provincia di Siracusa, Nicky Paci, la coordinatrice del progetto Giuseppina Pavone ed il responsabile progetto Stop - Cesis, Faust Fiorini. Durante il convegno sarà presentata la relazione finale del progetto stesso ed inoltre si darà seguito alla premiazione del concorso di comunicazione creativa nelle scuole. All'interno dello stesso appuntamento è previsto il recital della Compagnia G.O.D.O.T "Voci dal Silenzio" con Federica Bisegna e Vittorio Bonaccorso e le Poste Italiane effettueranno un annullo filatelico speciale su cartolina dedicata a tema.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

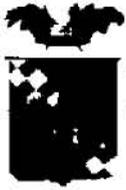
Ufficio Stampa

Comunicato n.450 del 21.09.10

Promozione del turismo ibleo. Programmato il calendario 2010/2011, nella prossima primavera la visita di cinquanta tour operators stranieri.

Presieduta dal vicepresidente della provincia Girolamo Carpentieri, si è svolta la riunione programmatica delle azioni promozionali, a favore del turismo ibleo, che saranno realizzate entro la fine del 2010 e nel primo semestre del 2011. Erano presenti all'incontro il presidente della Federalberghi di Ragusa Rosario Dibennardo, con i vice Cesare Comisso e Mauro Malandrino, e il direttore del Comitato tecnico del Distretto Turistico degli Iblei Mario Papa.

“A mio avviso – dichiara il vicepresidente Carpentieri – la decisione più importante che è stata assunta oggi è la realizzazione di un educational, dal 23 al 27 marzo 2011, per cinquanta operatori turistici internazionali, segnalati direttamente dalla direzione ENIT di Roma, che hanno manifestato un precipuo interesse per la nostra provincia quale nuova destinazione turistica da vendere attraverso i propri circuiti di vendita. Le richieste sono pervenute dalla Germania, Irlanda, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Russia, Regno Unito, Francia e Belgio. Cercheremo di soddisfare tutti, ma certamente, inizieremo privilegiando i paesi che hanno collegamenti diretti con l'aeroporto di Catania. La Federalberghi ha garantito la piena e attiva collaborazione all'iniziativa. La visita si concluderà con un workshop tra i rappresentanti del nostro settore ricettivo e gli ospiti stranieri. Da qui alla fine di quest'anno – prosegue Girolamo Carpentieri – abbiamo concordato, dopo una attenta analisi delle varie possibilità, di partecipare al WTM di Londra e realizzare uno specifico evento promozionale a Monaco per il mercato tedesco. Nel 2011 saremo presenti alla BIT di Milano, dove senza dubbio ripeteremo il successo di quest'anno, per proseguire poi con Berlino, Barcellona e Malta. Nei prossimi giorni – conclude il vicepresidente Carpentieri – effettueremo un altro incontro per predisporre il programma dettagliato delle visite e incontri in terra iblea che verranno proposti ai tour operators stranieri che desiderano visitare la nostra terra”.



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.451 del 21.09.10

Pesca: settore d'attenzione e da rilanciare

Col seminario avente per oggetto il "Fondo Europeo per la Pesca" si è concluso a Scoglitti presso la locale Associazione dei Pescatori, il progetto "Mediterraneo un mare da amare... tra cultura e tradizione" promosso dalla Provincia Regionale, per tramite l'assessorato allo Sviluppo Economico, e della Sogevi di Vittoria insieme ai comuni rivieraschi della provincia (Acate, Vittoria, S. Croce, Ragusa, Scicli e Modica) e col contributo dell'assessorato regionale per le Risorse Agricole ed Alimentari.

I lavori, iniziati alla presenza del presidente della Provincia Franco Antoci, che nel portare il saluto ha ribadito l'impegno dell'Ente a favore del settore, dopo il messaggio di benvenuto dell'assessore del comune di Vittoria Carmelo Di Quattro, sono stati introdotti dall'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo e dal presidente della Sogevi Giovanni Denaro. Tutti i relatori si sono trattenuti sugli obiettivi raggiunti nelle varie tappe del progetto. Sul ruolo della Regione e sul FEP (Fondo Europeo per la Pesca) ha relazionato Giuseppe Mangiacavallo dell'assessorato regionale per le Risorse Agricole ed Alimentari che ha presentato le opportunità che possono essere sfruttate dai pescatori a sostegno della loro attività e per i loro pescherecci, dai cantieri navali e dagli enti interessati alla gestione delle strutture portuali. Col suo intervento, Mangiacavallo ha confermato l'avvenuta approvazione, da parte della regione della graduatoria dei progetti di cui alla misura 3.3 del FEP 2007-2013, avente per oggetto interventi per "Porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca" annunciando che, sia il Comune di Vittoria (con un contributo di 359 mila euro, sia il Comune di Scicli (con un contributo di 496 mila euro), sia il Comune di Pozzallo (con un contributo di 416 mila euro) sono stati ammessi ai finanziamenti richiesti per la sistemazione delle loro strutture portuali. E' seguito un ampio dibattito al quale hanno partecipato, fra gli altri, il presidente della quinta Commissione della Provincia Salvatore Mandarà, il consigliere provinciale Ignazio Nicosia ed il consigliere del comunale di Vittoria Nino Nicosia.

"Dalla discussione – dichiara l'assessore Enzo Cavallo - è emersa la volontà e la decisione dei pescatori di costituire fra di loro un consorzio per organizzare la loro attività, per la promozione e la commercializzazione del pescato e per meglio accedere ai fondi destinati al comparto. Dobbiamo dichiararci veramente soddisfatti dei risultati delle degustazioni offerte nelle principali frazioni marinare della provincia e della promozione dell'attività di pesca-turismo che, grazie alla disponibilità dei pescatori ha consentito di far vivere momenti particolarmente significativi ai turisti che hanno potuto fruire delle escursioni previste nel progetto. Inoltre – conclude Enzo Cavallo – non posso fare a meno di sottolineare l'importanza dei finanziamenti destinati dalla Regione per i porti della provincia ed esorto i pescatori a rimanere, per quanto possibile, protagonisti nelle scelte che riguardano la loro attività ed il loro futuro."

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

Mercoledì 22 settembre 2010

ore 10,30 Sala Giunta
Concerto di Cristiano De André

Domani 22 settembre alle ore 10,30 presso la Sala Giunta, conferenza stampa di presentazione del concerto di Cristiano De André che si terrà a Ragusa il 26 settembre prossimo. Sarà presente il presidente della Provincia Franco Antoci.

a seguire alle ore 11,00 Sala Giunta
Convegno “Dalle Latomie alle Pirrere”

Conferenza stampa di presentazione del convegno “Dalle Latomie alle Pirrere”, utilizzo della pietra e la progettazione d'interni in programma a Ragusa Ibla il 25 Settembre 2010 presso la Chiesa di Santa Teresa.

Sala Avis a Ragusa, ore 17,00
Ultimo incontro progetti S.T.O.P.

Si svolgerà domani mercoledì 22 settembre alle ore 17 presso la Sala Avis, l'ultimo incontro di chiusura del progetto S.T.O.P. (Sistema Territoriale Operazione Prevenzione) organizzato dalla Provincia Regionale di Ragusa, Assessorato Politiche Sociali.

ar

PROGETTO S.T.O.P.

.....

Oggi la chiusura con recital e annullo filatelico

●●● Oggi alle 17 nella sala Avis si chiude il progetto S.T.O.P (Sistema Territoriale Operazione Prevenzione). Un progetto per la tutela delle donne che ha avuto tra i principali partner l'assessorato provinciale alle Politiche Sociali. Durante il convegno sarà presentata la relazione finale del progetto stesso ed inoltre si darà seguito alla premiazione del concorso di comunicazione creativa nelle scuole. All'interno dello stesso appuntamento è previsto il recital della Compagnia G.O.D.O.T "Voci dal Silenzio" con Federica Bisegna e Vittorio Bonaccorso e le Poste Italiane effettueranno un annullo filatelico speciale su cartolina dedicata a tema. (*GN*)

PROVINCIA

Tutela delle donne si chiude progetto

ULTIMO incontro, oggi, alle 17, nella sala Avis, del progetto "Sistema territoriale operazione prevenzione", mirato alla tutela delle donne ed al contrasto di ogni tipo di violenza. Nel corso della riunione sarà presentata la relazione finale.

Stop agli aiuti La Regione "frena" il turismo, il Comune lo promuove

Giorgio Antonelli

La Regione ha revocato il bando per la concessione a fondo perduto di finanziamenti, finalizzati a realizzare strutture ricettive o di supporto al comparto per 125 milioni di euro. A causare la revoca, gravi lacune nel bando stesso.

La denuncia è dell'Ance che censura il comportamento della Regione che, anziché alimentare fiducia ed aspettative, opera in maniera non consona, predisponendo dapprima bandi incompleti o carenti e, poi, è costretta a revocarli: «Non si spiega il presidente dell'Ance, Giuseppe Grassia - se e quando il bando sarà nuovamente pubblicato, se e come saranno innovati i criteri di valutazione, con gravi inconvenienti per gli operatori che avevano già effettuato le scelte progettuali. La decisione, inaccettabile, fa crescere la sfiducia nei confronti di una Regione che sta facendo perdere alle imprese ed al territorio il 40 per cento delle risorse comunitarie».

Secondo il direttore dell'organismo associativo, Giuseppe Guglielmino, sarebbero almeno due le iniziative imprenditoriali di un certo respiro che

vengono "stoppage" dalla revoca del bando: «Ci consta che un'importante catena nazionale ed un altro operatore privato avevano programmato due grossi investimenti sul territorio, allettati dalla possibilità di attingere a finanziamenti per il 50% a fondo perduto. A questo punto, però, non sappiamo se dirotteranno gli investimenti in altre regioni».

Se la Regione latina, Comune e Provincia reiterano le iniziative a supporto del comparto turistico. L'amministrazione comunale, più specificamente, ha deciso di praticare uno sconto del 50 per cento ai turisti, ospiti nei villaggi del territorio, che visiteranno il castello di Donnafugata: «Si tratta di una facilitazione - ha spiegato il delegato al ramo, Filippo Angelica - che vuole favorire anche la destagionalizzazione delle presenze, peraltro in continua crescita».

Il vice presidente della Provincia, Girolamo Carpentieri, invece, ha messo a punto il calendario delle iniziative promozionali, in uno al presidente di Federalberghi, Rosario Dibennardo, ai suoi vice Cesare Commisso e Mauro Malandrino, ed al direttore del Distretto turistico, Mario Papa. In particolare, 50 tour operator stranieri saranno in città dal 23 al 27 marzo 2011 per un workshop con gli operatori turistici locali. *

La cultura della pesca al centro del Mediterraneo

E' stata e sarà sempre la marineria il "cuore" pulsante di "Mediterraneo, un mare d'amare, tra cultura e tradizione", che, tornato dopo la fortunatissima prima edizione di Azzurro Mediterraneo 2009, a dare forza, speranza, valore a tutto ciò che viene dal mare, dalle virtù gastronomiche del suo pescato alla bellezza delle sue coste, ha concluso l'ultima tappa del suo iter.

"Promuovendo e comunicando tutto il valore della pesca, abbiamo dato una testimonianza sensibile al comparto della nostra attenzione - commenta Enzo Cavallo, l'assessore allo sviluppo economico, ente istituzionale e partner operativo e organizzativo del progetto insieme alla Sogevi di Vittoria. Un progetto finanziato dall'assessorato regionale alle Risorse Agricole e Alimentari presente

alla giornata conclusiva. "Abbiamo voluto - rimarca Cavallo - farci promotori di questo dialogo tra marineria e il dipartimento regionale, un confronto serrato su ciò che può essere concretamente fatto a sostegno dell'economia peschiera. Ma la partita non è affatto finita, continueremo a scommetterci sulla possibilità di essere al servizio della comunità, da domani rinnoveremo il tavolo di concertazione, daremo impulso a nuove sinergie, faremo comprendere ai nostri pescatori dell'importanza ormai assolutamente strategica di consorziasì per non essere tagliati fuori dal mercato". Tra le "opportunità" al momento spendibili dal comparto le quattro misure erogabili dal Fondo Europeo per la pesca e il modello ormai lanciato dei Piani di Gestione.

D. C.

Nomine fiduciarie intervento di Nicosia

“Vero è che ci sono ombre sull’operato di alcuni amministratori nell’individuazione e nell’impiego delle unità di staff, ma la valutazione sullo strumento deve essere svolta in modo sereno e rispettoso, specialmente se si vuole coinvolgere il Pd ad esprimersi per una abrogazione dell’articolo del regolamento che permette agli assessori provinciali e al presidente di prevedere personale individuato direttamente attraverso nomina fiduciaria”. A dirlo è il capogruppo del Pd al Consiglio provinciale, Fabio Nicosia, che interviene dopo le dichiarazioni del consigliere Pippo Mustile su un argomento ritenuto particolarmente delicato. “Le unità di staff – prosegue Nicosia – attualmente sono 12 e, se individuate con ocularità, impiegate con responsabilità e

non per mera pratica elettorale, sono da considerare una risorsa, non uno spreco di denaro pubblico. In Provincia, personalmente, apprezzo il lavoro di diverse figure giovani, visibili e utili nei lavori degli assessorati e non penso che remunerare le loro prestazioni attraverso contratti a tempo determinato rappresenti il maggior spreco dell’Ente nel settore del “personale”, dove invece si potrebbero tagliare spese in modo più efficace operando con maggiore oculosità sugli incarichi professionali e sulle consulenze. Per un giovane questo tipo di impiego deve rappresentare un momento formativo, nella consapevolezza della limitatezza e precarietà dell’incarico, non un debito contratto con chi lo inserisce”.

G.L.

LA POLEMICA. Netto distinguo rispetto alle accuse di Mustile

Staffisti alla Provincia Nicosia: «Ci sono anche valide professionalità»

●●● Riprende il discorso degli staffisti alla Provincia il capogruppo del Pd, Fabio Nicosia. Un discorso avviato da Giuseppe Mustile, consigliere di Sinistra Ecologia e Libertà, che aveva denunciato «sprechi e clientelismi che costano 300.000 euro alle casse di viale del Fante». Per Nicosia deve essere fatta una valutazione più serena riguardo alle unità di staff impiegate dagli assessori provinciali perché il disfattismo di Mustile non lo convince. Ma chi sono gli staffisti? Sono delle persone di fiducia del presidente e degli assessori che il regolamento della Provincia permette di contrattualizzare. Attualmente le unità di staff sono 12; "se individuate con ocularietà, impiegate con responsabilità e non per me-

ra pratica elettorale, sono da considerare una risorsa, non uno spreco di denaro pubblico - afferma Nicosia -. In Provincia apprezzo il lavoro di diversi professionisti giovani, visibili e utili nei lavori degli assessorati e non penso che remunerare le loro prestazioni attraverso contratti a tempo determinato rappresenti il maggior spreco dell'Ente nel settore del "Personale". Per un giovane questo tipo di impiego deve rappresentare un momento formativo, nella consapevolezza della limitatezza e precarietà dell'incarico, non un debito contratto con chi lo inserisce". Non può non criticare Nicosia ciò che accade all'assessorato allo Sport dove c'è un turn-over continuo. "I tre assessori di An che si sono succedu-

ti in tre anni (Giuseppe Alfano, Peppe Cilia e Ivana Castello hanno eseguito una girandola di sostituzioni svilendo il ruolo di questi giovani. Cambiare questa brutta pratica del "contentino per un mese" - dice Nicosia - mi trova in accordo con Mustile, ma decidere ora se le amministrazioni future dovranno privarsi delle unità di staff o giudicare tutti allo stesso modo, assolutamente no". (GN)

Provincia Costano 300 mila euro l'anno **Staffisti e portaborse, in quattro anni conferiti 40 incarichi**

No all'azzeramento dell'unità di staff degli amministratori provinciali, sì a un loro impiego oculato e responsabile: si può sintetizzare in questo modo la posizione del Pd, espressa dal capogruppo Fabio Nicosia, in merito alla forte presa di posizione del consigliere Giuseppe Mustile (Sel). Il Pd non nega che di questo strumento si sia, in talune circostanze abusato, ma, secondo Nicosia, non sarebbero questi gli sprechi da colpire in modo prioritario.

«Serve - ha dichiarato Nicosia - una valutazione più serena riguardo alle unità di staff impiegate negli assessorati provinciali, perché il disfattismo di Mustile non mi convince».

L'esponente di Sinistra e libertà aveva evidenziato come la nomina, dal 2007 a oggi, di 40 portaborse, in un ente che conta già 550 dipendenti, fosse un lusso che il contribuente paga con 300 mila euro l'anno. Secondo Mustile «lo staffismo e il portaborsismo» sono sintomi di un «sistema malato, in coma irreversibile, che drena risorse per destinarle in modo fazioso e parziale e non nell'interesse della comunità».

Le unità di staff, a supporto del presidente Franco Antoci, e degli assessori sono attualmente dodici. «Se individuate con ocularità, impiegate con responsabilità e non per mera pratica elettorale, sono da considerare - replica Fabio Nicosia - una risorsa, non uno spreco di denaro pubblico. Per un giovane - aggiunge il capogruppo del Pd - questo tipo di impiego deve rappresentare un momento formativo, nella consapevolezza della limitatezza e precarietà dell'incarico, non un debito contratto con chi lo inserisce. Questo è l'aspetto negativo da denunciare e contrastare,

infatti è evidente che in alcuni casi, e quasi tutti si riferiscono all'assessorato allo sport, dove c'è un turn-over continuo, è stato travolto completamente il ruolo delle unità di staff. I tre assessori che si sono succeduti in tre anni (forse anche le nomine degli assessori sono di tempo breve e limitato in casa An) hanno eseguito una girandola di sostituzioni svilendo il ruolo di questi giovani. Cambiare questa brutta pratica del "contentino per un mese" mi trova in accordo con Mustile, ma decidere ora se le amministrazioni future dovranno privarsi delle unità di staff o giudicare tutti allo stesso modo, assolutamente no».

Anche Mustile aveva individuato l'assessorato allo sport come una sorta di "fabbrica" dei portaborse, evidenziando come l'ex assessore Giuseppe Cilia abbia nominato ben dieci collaboratori, tutti con incarichi di poche settimane.

PORTO DI POZZALLO

Stazione passeggeri, a rischio il finanziamento

POZZALLO. Alla legittima soddisfazione del sindaco Giuseppe Sulsenti per la notizia pubblicata sulla Gurs relativa all'approvazione del progetto per la stazione passeggeri del porto di Pozzallo, fa seguito la doccia fredda che riguarderebbe la perdita di fatto del finanziamento a suo tempo concesso alla Provincia regionale di Ragusa, tramite la Sosvi di Ragusa, dal ministero per lo Sviluppo economico. La Provincia regionale ha utilizzato parte del finanziamento per l'installazione dell'impianto di videosorveglianza del porto, già realizzato, mentre la rimanente somma, che avrebbe dovuto servire per la costruzione della stazione passeggeri, dopo le ripetute proroghe ottenute dall'ente di

viale del Fante, rispetto alla data di scadenza stabilita dal ministero, oggi non potrebbe più essere utilizzata, a meno di un'altra proroga da parte dello stesso ministero per lo Sviluppo economico. "Una situazione paradossale - dichiara il sindaco Giuseppe Sulsenti - che vanificherebbe l'impegno del Comune, della Provincia regionale e della stessa Regione Siciliana, per arrivare alla definizione dell'opera e alla sua approvazione, con la perdita di un finanziamento praticamente concesso e non più utilizzabile perché la pratica si sarebbe trascinata alle calende greche fino ad arrivare fuori tempo massimo. In questo momento più che ricercare i responsabili di un così enorme ritardo, è bene

trovare una soluzione intelligente che scongiuri la perdita del finanziamento. A questo punto chiedo al presidente della Provincia Regionale, on. Franco Antoci, ai deputati nazionali Nino Minardo e Peppe Drago, ai deputati regionali Di Giacomo, Incardona, Ammatuna, Leontini e Riccardo Minardo, di intervenire con urgenza per trovare una salutare via di uscita. La politica ha il dovere di risolvere il problema, di trovare quindi il modo di concertare una forte e incisiva azione comune nei confronti del ministero dello Sviluppo economico, attualmente gestito ad interim dal presidente del Consiglio on. Silvio Berlusconi".

GIORGIO LIUZZO

POZZALLO

.....

Terminal passeggeri al porto, Barrera chiede chiarimenti

●●● Dopo il deputato regionale Roberto Ammatuna, anche il capo gruppo dell'Mpa al Consiglio provinciale, Pietro Barrera "in sintonia col Sindaco di Pozzallo, Giuseppe Sulsenti", chiede un incontro con il presidente della Provincia Antoci per la possibile perdita del finanziamento per il progetto del terminal passeggeri presso il porto di Pozzallo. Un progetto la cui approvazione è stata accolta con grande entusiasmo parlando di "pioggia di denaro sulla città", che ora potrebbe diventare purtroppo solo una grossa delusione. "La notizia giunge come un fulmine a ciel sereno - ha commentato Barrera - davvero inspiegabile la perdita del finanziamento, è necessario far chiarezza per capire eventuali responsabilità. Se dovessimo perdere questo finanziamento sarebbe un fatto gravissimo e l'Amministrazione provinciale sarebbe chiamata alle sue responsabilità". (*RG*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

«Sì al decentramento sostenibile»

Recca stoppa le polemiche: «Rendiamo qualitativamente appetibili i nostri corsi di laurea»

Finché non sarà decollato il quarto polo universitario, Ragusa e Siracusa rimangono a pieno titolo prestigiose sedi di facoltà del nostro Ateneo, per questo vogliamo lavorare per renderle competitive ed attrattive, partendo dal dato che più di tutti deve orientare le scelte politiche e accademiche, ossia dalle richieste degli studenti che vi frequentano i nostri corsi di laurea». A parlare è il rettore Antonino Recca. Rivendicando la politica di un "decentramento sostenibile e di qualità", intrapresa dall'Università di Catania negli ultimi anni, anche a costo di aspre polemiche e spossanti vertenze, il rettore ha chiamato a cooperare sempre più sinergicamente gli enti territoriali e i consorzi universitari delle province iblea e aretusea, ricordando loro le responsabilità in materia di servizi e logistica a vantaggio della componente studentesca, ma annunciando al tempo stesso che, per la prima volta, due rappresentanti da essi indicati potranno sedere nel consiglio di amministrazione dell'Ateneo e partecipare alle sue decisioni. L'occasione è stata fornita ieri dalla presentazione dei risultati di un'indagine realizzata dall'Istituto Demopolis sulle esigenze manifestate dagli studenti iscritti ai corsi di Ragusa e Siracusa. Obiettivo dichiarato, quello di individuare i percorsi e i possibili contributi per il miglioramento dell'efficienza dei corsi di studio attivati dall'Università di Catania nei due capoluoghi della Sicilia orientale. Su Ragusa i dati sono tutto sommato positivi anche se non mancano i problemi. Gli studenti sono in generale soddisfatti dalla qualità della didattica, ma molto critici sulle strutture e sui servizi logistici delle sedi di studio, evidenziando gravi carenze nelle attrezzature e nei laboratori, nella fornitura delle biblioteche e nell'assenza di un efficace servizio di orientamento al mondo del lavoro. L'indagine, condotta dall'Istituto nazionale di Ricerche Demopolis per conto dell'Università degli Studi di Catania, ha permesso di delineare un quadro complessivo delle attese degli studenti e di misurare la qualità percepita dei servizi offerti, individuando i principali punti di forza e di debolezza della sede universitaria decentrata di Ragusa. Se potessero tornare indietro, i due terzi degli iscritti confermerebbero la scelta a suo tempo compiuta, pur evidenziando, con piena consapevolezza, una forte criticità sull'inadeguatezza di molti servizi. I più insoddisfatti appaiono, in misura superiore alla media, gli studenti della Facoltà di Giurisprudenza. Elementi di forza, secondo l'indagine Demopolis diretta da Pietro Vento, risultano la qualità della didattica, la competenza dei docenti e, in special modo, la comodità offerta dalla maggiore vicinanza al luogo di residenza, che ha permesso l'iscrizione anche a chi non si sarebbe potuto permettere, per ragioni economiche, una scelta differente lontano da casa. "I risultati dell'indagine - ha affermato Maria Sabrina Titone, ricercatrice dell'Istituto Demopolis - evidenziano la richiesta

LE POLITICHE UNIVERSITARIE

Il rettore ha chiamato a cooperare sinergicamente gli enti territoriali e i consorzi universitari delle province iblea e aretusea

degli studenti di scelte chiare e di investimenti sui corsi di studio universitari più coerenti con le vocazioni produttive della provincia iblea e con le reali opportunità di lavoro offerte dal territorio". Un'esigenza, quest'ultima, espressa in particolar modo dagli iscritti nelle Facoltà di Lingue e di Agraria. Più di tutto, come ribadito da oltre l'80% degli intervistati, pesa oggi l'incertezza sul futuro della sede universitaria di Ragusa, che ha determinato un grave disorientamento tra gli iscritti in vista dell'avvio del nuovo anno accademico. Per Giovanni Battaglia, vicepresidente del Consorzio Universitario Ibleo "l'indagine effettuata da Demopolis rappresenta un utile strumento di conoscenza per evidenziare i punti critici e migliorare ulteriormente i punti di forza per le sedi decentrate etnee. Se dovesse nascere il quarto polo sarà infatti auspicabile poter già contare su una realtà universitaria consolidata. Apprezzo inoltre il fatto che il rettore consideri le sedi decentrate parte integrante dell'Ateneo catanese".

MICHELE BARBAGALLO

CONSORZIO UNIVERSITARIO. Riunione ieri a Catania sui corsi di laurea

Dopo le turbolenze torna il sereno con il Rettore

●●● Dopo le turbolenze dei mesi scorsi, il Consorzio Ibleo ha ricucito il suo rapporto con l'ateneo catanese. L'occasione è stata dettata da un incontro, tenutosi ieri mattina, nella sede centrale dell'Università di Catania alla presenza del rettore Recca e degli esponenti istituzionali delle sedi di Siracusa e Ragusa.

Il summit ha permesso di fare il punto sulla condizione dei corsi di laurea decentrati. Accantonato il progetto, ancora embrionale, del quarto polo i vertici accademici sono al lavoro per migliorare la qualità dell'offerta formativa.

L'ateneo ha commissionato, all'istituto di ricerche Demopolis, un'indagine sulle esigenze degli studenti di Ragusa e Siracusa. Sono stati analizzati i dati forniti da circa 300 studenti del Consorzio, i quali hanno evidenziato il loro apprezzamento per la didattica, ma anche delle



COMMISSIONATA
INDAGINE
SULLE ESIGENZE
DEGLI STUDENTI

carenze strutturali e logistiche.

In particolare sono arrivate valutazioni positive per la qualità delle docenze, mentre sono negative le valutazioni sulle strutture, con particolare riferimento alle biblioteche, ai laboratori (specie per la facoltà di Agraria), e alla mancanza di un efficace servizio di orientamento al mondo del lavoro.

Nonostante ciò se potessero tornare indietro i due terzi degli iscritti confermerebbero la scelta di immatricolarsi a Ragusa. In rappresentanza di Ragusa, al summit promosso dal rettore, vi erano il presidente della Provincia Giovanni Antoci e il vicepresidente del Consorzio Gianni Battaglia. Quest'ultimo ha commentato i dati:

«Serenità dimostrata anche dal fatto che, all'interno del cda dell'ateneo, ci saranno due posti per i rappresentanti di Ragusa e Siracusa. Sul quarto polo Battaglia è chiaro: «Andrea Sessa, (ANS)

L'Università di Catania vuole migliorare ancora le facoltà **Il rettore Recca annuncia** **«Sosteniamo ancora il quarto polo»**

I problemi restano quelli di sempre: strutture e servizi logistici al servizio degli studenti che frequentano le facoltà di Lingue, Giurisprudenza e Scienze agrarie. Sulla qualità della didattica, invece, gli studenti non hanno nulla da eccepire. E' quanto emerso dallo studio che l'Università di Catania ha commissionato all'istituto di ricerche Demopolis e che è stato illustrato ieri mattina dal rettore Antonino Recca, presenti il presidente facente funzioni del Consorzio universitario Gianni Battaglia, il direttore del Consorzio Gustavo Dejak ed il presidente della Provincia Franco Antoci.

Nel corso della riunione, il rettore Recca ha annunciato «pari di-

gnità» tra i corsi decentrati e quelli della sede centrale, ed anche «maggiore autonomia». Tutto ciò in attesa che il più volte annunciato quarto polo universitario veda la luce. Recca ha ribadito che Catania continuerà «a sostenere lealmente in tutte le sedi la nascita del quarto polo. Riteniamo che vi siano ancora tutte le condizioni politiche e di risorse. Molto dipenderà dall'impulso che saprà dare il nuovo governo regionale».

In attesa che il sogno si trasformi in realtà, il rettore Recca ha annunciato sui corsi decentrati l'intenzione di «riattivare con forza un processo virtuoso, affinché diventino quanto più efficienti possibile. Interverremo assicurando

finanziamenti specifici di supporto ai fondi già a disposizione e coinvolgendo maggiormente gli enti locali nelle decisioni».

Lo studio di Demopolis è servito per avere una percezione chiara della situazione. Dall'indagine è emerso che gli iscritti in città hanno evidenziato gravi carenze nelle attrezzature, nei laboratori, nella fornitura delle biblioteche e nell'assenza di un efficace servizio di orientamento al mondo del lavoro. Richiesti, in particolare, mense, centri sportivi, attività culturali, ma anche laboratori informatici e linguistici.

Il vice presidente del Consorzio Gianni Battaglia ha preso atto dello studio, spiegando che «l'indagine di Demopolis rappresenta un utile strumento di conoscenza per evidenziare i punti critici e migliorare i punti di forza. Se dovesse nascere il quarto polo sarà auspicabile poter contare già su una realtà universitaria consolidata».

«Piano paesistico deleterio»

La protesta. Le associazioni di categoria e datoriali contestano gli effetti dei vincoli: «Bloccata l'edilizia»

Secondo le associazioni di categoria e datoriali ma anche secondo la triplice sindacale, il piano paesistico sta già mostrando i suoi effetti deleteri per la provincia di Ragusa. Non solo le trivellazioni nuovamente stoppate a Tresauro, ma anche licenze edilizie bloccate, permessi per le serre fermati così come alcuni insediamenti per il fotovoltaico. Insomma il piano, questa l'accusa, rischia di andare a sviluppare un'enorme difficoltà come denunciato ieri mattina nel corso di un incontro congiunto che si è svolto alla Cgil. Sono previste azioni eclatanti. Si comincia con un sit-in in programma per venerdì dinnanzi la Prefettura. Al prefetto si torna a chiedere di mediare per bloccare i permessi di trivellazioni a Tresauro mentre domani si dovrebbe svolgere un incontro informale con il nuovo soprintendente Ferrara. Ed intanto i sindacati e associazioni datoriali e di categoria, in una nota, chiedono di "sbloccare i lavori di Eni per il pozzo Tresauro, e di revocare il piano paesistico". Lo ribadiscono Cgil-Cisl e Uil assieme a Filctem-Femca-Uilcem, con Confindustria, Ascom, Confesercenti, Coldiretti e Cna. L'incontro di ieri, viene rilevato da

chi ha partecipato, testimonia la stretta collaborazione tra rappresentanti dei lavoratori, dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura e del commercio, per uscire dall'impasse tecnico istituzionale che l'adozione del piano paesistico territoriale ha determinato in provincia di Ragusa. "Uno stop allo sviluppo possibile del territorio che proietta già ad oggi, con il blocco dei lavori di Eni per il campo Tresauro, uno scenario occupazionale a dir poco agghiacciante. A rischio 200 posti di lavoro tra diretto e indotto relativi solo al fermo della commessa Enimed. L'adozione del piano paesistico ha arrestato da subito e materialmente lo sviluppo della grande impresa nel ragusano, con pesanti ricadute sul mantenimento dell'economia industriale esistente: a rischio le società a partecipazione statale, Enimed e Polimeri Europa, e le private Ancione, Metra. Domani toccherà agli insediamenti, agricoli, alla zootecnia, alle strutture turistico-alberghiere di piccola, media o grande espansione, pagare il fio all'adozione di una regola imposta e non concertata". Per questo Cgil-Cisl-Uil, Confindustria, e le categorie del commercio, dell'artigianato e dell'agri-

coltura chiedono la revoca di "questo piano paesistico", e il ritorno alla discussione per l'adozione di un progetto regolatore dei vincoli, non ingiunto, ma condiviso da tutti. Pettanto sindacati e associazioni si danno appuntamento al sit-in di venerdì, dalle 9, in prefettura. Alla manifestazione parteciperanno i lavoratori di Pergemine Sicilia, contractor di Enimed per i lavori di perforazione.

MICHELE BARBAGALLO

PARLA IL VICEPRESIDENTE DELLA SAC. «Comporre un difficile mosaico»

Aeroporto, per Gulino percorso ancora lungo prima dell'operatività

COMISO

●●● Le attese sull'aeroporto di Comiso e la voce della Camera di Commercio. Parla il vicepresidente della Confindustria, Gianni Gulino, Gulino, che è anche rappresentante camerale in seno alla Sac di Catania con la carica di vicepresidente (e dunque parte importante in Intersac), spiega che l'obiettivo finale è la piena operatività dello scalo. Ma, a suo parere, in questa fase non è giusto azzardare date, che magari possono essere disattese. Più importante concentrarsi sui tanti adempimenti ancora da espletare. "Il percorso è ancora tutto in salita - spiega Gulino - Il giusto e legittimo entusiasmo con cui è stata accolta la firma del protocollo, da parte della Regione, non deve farci perdere di vista l'obiettivo finale. Il percorso è ancora lungo. In questa fase,

non è utile individuare date, dare il via a count-down che, come già accaduto in passato, possono risultare poco affidabili. Occorre, piuttosto, rimboccarsi tutti assieme le maniche e, ciascuno per la propria competenza, adoperarsi nella direzione più congeniale". Secondo Gulino, "non avrebbe senso accelerare le procedure, garantire subito l'apertura dello scalo per poi non avere certezza alcuna sulla continuità dell'operatività dello stesso. Questo potrebbe verificarsi se le fondamenta dell'intero sistema dovessero risultare fragili". Gulino parla poi per conto di sac ed afferma che "La Sac sta monitorando con la massima attenzione l'iter procedurale, per far sì che non ci siano falle nel percorso. L'aeroporto di Comiso è destinato a diventare, lo sappiamo tutti, un valore aggiunto per lo svi-

luppo del territorio non solo ibleo, ma anche della fascia sud orientale della Sicilia. In questo frangente, non ha senso compiere il passo più lungo della gamba sono fasi delicate che potrebbero compromettere l'operatività dello scalo. L'apertura dello scalo è un obiettivo che concretizzeremo solo se tutti i tasselli del mosaico andranno al posto giusto. Quindi, si faccia sicuramente presto, ma si faccia soprattutto bene". (FC)

FRANCESCA CARRARO

SINDACATI, IMPRENDITORI, COMMERCianti

Da vasto cartello no a piano paesistico Sì a sblocco lavori Eni

●●● Cgil-Cisl e Uil assieme a Filcrem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil, con Confindustria, Ascom, Confesercenti, Coldiretti e Cna chiedono di sbloccare i lavori di Eni per il pozzo Tresauero e la revoca del piano paesistico. È quanto deciso nel corso di un confronto svoltosi alla Cgil. I sindacati e le associazioni si sono dati appuntamento venerdì alle 9, davanti alla Prefettura di Ragusa, per un sit-in di protesta contro l'adozione del piano e il blocco ai lavori di Eni in contrada Tresauero, in attesa del richiesto incontro col rappresentante del Governo sul territorio. Alla manifestazione parteciperanno i lavoratori di Pergemine Sicilia, contractor di Enimed per i lavori di perforazione. Domani alle 12 Cgil-Cisl e Uil assieme a Filcrem-Femca e Uilcem incontreranno il sovrintendente Ferrara. L'incontro di ieri mattina testimonia la stretta collaborazione tra rappresentanti dei lavoratori, dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura e del commercio, per

uscire dall'impasse tecnico istituzionale che «l'adozione del piano paesistico territoriale ha determinato in provincia di Ragusa». "Uno stop allo sviluppo possibile del territorio che proietta già ad oggi, con il blocco dei lavori di Eni per il campo Tresauero, uno scenario occupazionale a dir poco agghiacciante. A rischio - si legge in una nota - 200 posti di lavoro tra diretto e indotto relativi solo al fermo della commessa Enimed. L'adozione del piano paesistico - dicono i sindacati - ha arrestato da subito e materialmente lo sviluppo della grande impresa nel ragusano, con pesanti ricadute sul mantenimento dell'economia industriale esistente: a rischio le società a partecipazione statale, Enimed e Polimeri Europa, e le private Ancione, Metra. Domani toccherà agli insediamenti agricoli, alla zootecnia, alle strutture turistico-alberghiere di piccola, media o grande espansione, pagare il fio all'adozione di una regola imposta e non concertata". (G.M.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Centrodestra La Sicilia

Via al «terzo polo» di Lombardo Giunta di tecnici con Pd e futuristi

Democratici, no a Strano l'anti Prodi. E il presidente «sacrifica» il loro Cocilovo

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Così, alle sette della sera, Raffaele Lombardo psichiatra forense, già dc, ccd, udc, poi fondatore del Movimento per le Autonomie, arriva all'apice del suo percorso. Sconfisse sonoramente, due anni e mezzo fa, l'autorevole pd Anna Finocchiaro e diventò presidente della Regione. In un primo passaggio eliminò dalla maggioranza il predecessore Cuffaro e l'Udc, in un secondo passaggio il Pdl di Schifani e Alfano. Ieri ha fatto fuori il Pdl-Sicilia di Micciché e ha varato la quarta giunta. Senza politici, solo tecnici «di area». A sostenerlo, una maggioranza spericolata: oltre al suo Mpa, ci sono i finiani, i rutelliani, l'Udc di Casini (che qui controlla una parte minimale del partito) e il Partito democratico. Lombardo dice di pensare alla Sicilia, ma l'esperimento vede per la prima volta assieme il «terzo polo» (Fini-Rutelli-Casini). E il terzo polo allargato al Pd forma una coalizione anti-Berlusconi. Tutto ciò con Lombardo e Fini che a Roma dichiarano l'intenzione di sostenere il governo Berlusconi. Più Machiavelli che Pirandello.

Il percorso del quarto gover-

no Lombardo è subito accidentato. L'annuncio all'assemblea regionale, a Palazzo dei Normanni, slitta di quasi due ore. E la lista degli assessori il problema. Pd e finiani hanno qualche problema a convivere, devono salvare la forma davanti agli elettori. Così il Pd punta molto su assessori poco invischianti con la politica e vuole evitare che in giunta sia confermato Nino Strano, che molti ri-

cordano per la fetta di mortadella sventolata in Senato dopo l'ultima caduta di Prodi. Nel Pd però era intanto in piedi (ma non aveva il consenso di tutti) la candidatura di Luigi Cocilovo, ex sindacalista vicino a Sergio D'Antoni, grande sponsor della nuova maggioranza di Lombardo.

Alla fine in mezzo a un fuoco incrociato di pressioni, Lombardo ha fatto un tratto di pena su entrambe le candidature «troppo politiche». E cade anche l'ex deputato regionale Egidio Ortisi, ex Margherita, ora Api di Rutelli.

Per Strano, però, si era battuto Gianfranco Fini in persona e i finiani siciliani non si perdono d'animo. Ecco Fabio Grana: «Ora è importante che questo laboratorio politico siciliano vada avanti. Strano può ancora rientrare al posto di uno dei nostri due assessori d'area».

Stamattina si svolgerà il dibattito in Consiglio regionale. Poi, quasi certamente, l'opposizione presenterà una mozione di sfiducia per la nuova giunta. E Lombardo affronterà la prima prova di tenuta della sua ardita pattuglia.

A. Gar.

© GEMELLI LIFE MANAGEMENT

“ È importante che il laboratorio politico siciliano vada avanti. Strano? Magari al posto di uno dei nostri due assessori d'area **Fabio Granata, Fl**”

» **Seduta-fiume** Le accuse del Pdl

In aula urla e insulti ma l'autonomista non vuole cedere: i ribaltonisti siete voi

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — La Sala d'Ercole di Palazzo dei Normanni si riscalda una manciata di minuti dopo che Raffaele Lombardo ha cominciato a parlare.

Alle pareti ci sono i dipinti ottocenteschi delle fatiche dell'eroe mitologico, ed è banale — ma realistico — pensare che Lombardo dovrà farsi Ercole per condurre ogni volta in porto questa sua nuova singolare maggioranza di destra-centro-sinistra, con i berlusconiani d'ogni tipo fuori.

Peraltro, Lombardo ha messo in piedi una compagine di giunta di un certo livello civile, ma senza politici che facciano da tramite con i partiti. Ci sono quattro assessori vicini al suo Movimento per le Autonomie: Massimo Russo, che già ha preso in cura la sanità siciliana, Caterina Chinnici, magistrato e figlia del giudice ucciso dalla mafia, Elio D'Antrassi, esperto di commercializzazione dei prodotti agricoli, che ebbe il papà ucciso dalla mafia a Scordia perché non pagava il pizzo sulle arance, e l'avvocato Gaetano Armao. Quattro sono di area Pd: la nuova entrata Giosuè Marino, già prefetto di Palermo e attuale commissario na-

zionale antiracket, e i confermati Pier Carmelo Russo, Mario Centorrino, Marco Venturi. Due finiani, i dirigenti regionali Gianmaria Sparma e Letizia Di Liberti. Il docente di Economia e Statistica Uccio Messineo, in quota per l'Api di Rutelli, e il professore di Diritto regionale Andrea Piraino, indicato dall'Udc di Pier Ferdinando Casini. Antimafia e professori. Sarà sufficiente per navigare nel regno

Vincino



dei sofismi politici? Nella Sala d'Ercole, Lombardo parte con l'autonomia della Sicilia. Cita, senza fare nomi, il governo Milazzo del '58 quando, in nome della Sicilia governarono assieme Msi, Pci e Psi. E viene ad oggi, a questa terra «ricca di risorse e povera di benessere e lavoro», sfruttata «per il suo sole, le sue foreste, petrolio, vento, acqua, sudore della fronte». Autonomia, dice Lombardo, «è pensare noi da soli il nostro sviluppo». Invece c'è la manovra finanziaria del governo Berlusconi «che costa solo a noi un miliardo di euro». Poi Lombardo chiede all'aula: «Trasformista e ribaltonista è chi interpreta e realizza un programma su mandato degli elettori?». La quiete qui finisce. «Ribaltonista!», gli gridano. E l'Udc (anti-Casini) Cordaro, sono i pdl che stanno con Schifani e Alfano, si chiamano Leontini, Caputo, Beninati, Formica.

Lombardo non ammorbidisce, intosta: «Chi è ribaltonista, l'assessore Russo, che ha presentato il piano per risanare la sanità?». «Sii serio!», gli urlano. E Lombardo: «Bravi, bravi...». Applaudiva, con sorrisetto beffardo. Il presidente Cascio, pure lui pdl lealista, fa sgombrare l'aula. Dopo mezz'ora si riprende e Lombardo spiega che intende snellire la Regione, dare poteri ai Comuni e abolire le Province, riformare il settore della formazione. Dice che non diminuirà l'occupazione, la riqualificherà. Punta sulle energie alternative, sul «mini-eolico». Andrà avanti, e se non ci saranno i numeri, lascerà.

Il Pd tiene assieme gran parte dei suoi pezzi e approva, soprattutto in questa chiave: «Il centrodestra si è rotto». Il Pdl ricompone i suoi pezzi, almeno per promettere un'opposizione feroce: lealisti e Miccichè, lanciato verso il Partito del popolo siciliano, culla della Lega del Sud.

Andrea Garibaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Dietro le quinte** Le differenze «tattiche» tra il Cavaliere e il Guardasigilli

L'ultima sfida: fare a meno dell'Mpa

La strategia del premier: autosufficienza totale per spianarsi la strada sulla giustizia

ROMA — Ancora una settimana e si saprà se quella di Fini è stata «un'operazione disennata», come ha detto sabato scorso Berlusconi, oppure se il Fli è di fatto diventato «la terza gamba del centrodestra», come ha sostenuto il giorno dopo Alfano. Certo può apparire singolare la divaricazione tra il premier e il suo ministro della Giustizia, perché se il Cavaliere con la sua battuta ha inteso delegittimare il gruppo creato dal presidente della Camera, il Guardasigilli è parso invece dargli dignità politica. In realtà quello tra Berlusconi e il suo fedelissimo è stato un gioco delle parti, in vista della sfida decisiva in Parlamento, dove si conterranno i voti di sostegno al governo.

«Quota 316» è l'obiettivo di Berlusconi alla Camera, è la missione impossibile per la quale ha incaricato la persona di cui più si fida nel suo entourage: l'intento è arrivare a quel picco senza sommare il sostegno dei finiani, ma anche — ecco la novità — senza quello dell'Mpa di Lombardo. Perché il Cavaliere ha chiaro che il governatore siciliano — nonostante gli abbia assicurato la fiducia al governo — è di fatto diventato un suo avversario, stretto ormai a un rapporto vincolante con il Pd e interessato per motivi regionali a saldare la sponda con Fini e Casini. D'altronde Lombardo non ha fatto mistero di esser pronto a sostenere «qualsiasi governo» pur di cambiare la legge elettorale. Un segnale minaccioso verso il premier, che non a caso lavora all'autosufficienza, facendo a meno della pattuglia dell'Mpa.

Così si ritorna all'apparente divergenza tra Berlusconi e Alfano, frutto in realtà di una manovra tattica. Se il governo non riuscisse a raggiungere «quota 316», allora il Cavaliere dovrebbe rassegnarsi ad accettare l'opzione illustrata (a suo nome) dal Guardasigilli, dovrebbe considerare

il Fli come una forza «di fatto» alleata e arrivare a un compromesso — per quanto minimo — con Fini. In virtù di un'intesa su lodo Alfano costituzionale e sul legittimo impedimento, gli verrebbe certo garantito uno «scudo giudiziario», ma correbbe il rischio politico di trovarsi avviluppato in una pericolosa ragna-

tela parlamentare. Se invece la missione impossibile avesse successo, allora il gioco cambierebbe, e il Cavaliere potrebbe iniziare a puntare l'indice contro «i disennati», magari contestando il loro appoggio in Sicilia ad una giunta retta anche dal Pd.

Perché il progetto che coltiva Berlusconi è diverso da quanto va spiegando in queste ore, e cioè che «l'autosufficienza mi serve per avviare una trattativa con Fini da una posizione di forza». In realtà l'obiettivo è andare allo show down con l'ex alleato e con gli avversari dell'opposizione, mettendo in atto una strategia che si muoverebbe su due versanti. Sul fronte della giustizia, il Cavaliere calerebbe gli stivali chiodati in Parlamento, puntando a risolvere definitivamente il duello con la magistratura che dura dal '94. L'autosufficienza, nei suoi piani, gli servirebbe per far approvare il processo breve e anche il disegno di legge presentato dal PdL Costa, con il quale verrebbe vietato l'utilizzo delle sentenze di processi connessi, mettendo così la parola fine al processo Mills. La mossa successiva sarebbe legata alla modifica della «par condicio», primo passo — in prospettiva — verso una campagna elettorale senza esclusioni di colpi.

Lo schema è tanto semplice quanto però difficile è la sua realizzazione. Riuscirà intanto Berlusconi a conquistare «quota 316»? E se così fosse, sarebbe certo di tener salda e unita la nuova maggioranza in quei difficili passaggi? Eppoi ha messo in conto la reazione del Quirinale di fronte a un simile progetto? Nel PdL mostrano un cauto ottimismo solo sul raggiungimento dell'autosufficienza, che sarebbe legata a una presunta intesa stretta dal premier con una decina e passa di parlamentari del Fli, pronti a votare «in ogni caso» i provvedimenti del governo. È

tutta da dimostrare l'esistenza della lettera che sarebbe stata firmata da questa pattuglia di finiani, e che il Cavaliere sostiene di avere. È certo però che nel gruppo del presidente della Camera si avverte più di uno scricchiolio: dai maldipancia per l'appoggio alla nuova giunta siciliana, alla battaglia sulla Rai, fino alle divergenze sul «caso Cosentino».

Il vertice del PdL ieri sera è servito anche a stabilire l'atteggiamento da tenere su queste vicende, prove anticipate di quanto potrà accadere la prossima settimana alla Camera sulla fiducia al governo. Se Berlusconi riuscisse a centrare l'obiettivo, comunque non nuocerebbe subito contro Fini: al pari dell'ex alleato ha bisogno di tempo per ricostruire la

La forza «di fatto»

L'ipotesi alternativa per il premier è rassegnarsi a considerare Fli come una forza «di fatto» alleata

coalizione e portare a termine le operazioni sul territorio. Quella in Sicilia si sta per realizzare, e per il premier è fondamentale, non solo perché gli consegna un vantaggio tattico — vista la frattura che si è determinata nell'Udc — ma soprattutto perché l'arrivo di Mannino e Romano garantisce al Cavaliere di «compiere» l'eventuale perdita di Lombardo come alleato. In prospettiva della sfida elettorale, la battaglia si gioca al Senato con i premi di maggioranza regionali. E la cassaforte di voti che i «siciliani» portano in dote a Berlusconi potrà essere determinante. La sfida non si gioca solo in Parlamento.

Francesco Verderami

FRANCESCO VERDERAMI

La giornata

Lombardo-quater, via tra le polemiche nella giunta entrano altri sei tecnici

Quasi rissa all'Ars. Il governatore sceglie anche un ex prefetto

ANTONIO FRASCHILLA

«C'IMBARCHIAMO per un viaggio in mare aperto senza ritorno, se finiremo sugli scogli si vedrà». Così il governatore benedice il suo Lombardo-quater, la nuova giunta che inaugura le prove di terzo polo in Sicilia con Pd, finiani, Api e un pezzo dell'Udc di Casini e che per la prima volta da dieci anni a questa parte mette all'opposizione tutti il Pd del premier Berlusconi e l'Udc legata a Cuffaro e Romano. Un nuovo esecutivo (uno tecnico annunciato in una Sala d'Ercole infuocata e che tra le new entry vede l'ex prefetto e commissario nazionale anticorrotta Giosué Marino, due docenti universitari, Andrea

Grida di "buffone" dai banchi del Pd mentre il presidente presenta la squadra

Piraneo e Uccio Missineo, e un uomo molto vicino al governatore, Elio D'Antrassi. Non sono mancate però le fibrillazioni fino all'ultimo, con i finiani che aveva minacciato di far saltare tutto se non veniva riconfermato Nino Strano, non gradito al Pd.

Lombardo, proprio perché fino all'ultimo ha cercato un via libera definitivo da parte dei finiani, ha rinviato di un'ora la discussione all'Ars. Poi si è presentato alle 17 a Sala d'Ercole per comunicare il programma e i nomi della nuova squadra. Il clima in aula era teso. «È un momento politico importante, che vede ancora la Sicilia determinante per il quadro nazionale», dice Lombardo che per spiegare la nuova alleanza anomala si richiama al millazzismo: «Nel 1958 quella grande esperienza è stata devastata dal centralismo romano. Noi oggi viviamo gli stessi attacchi romani, con un governo nazionale

che ci costringe a una manovra creativa di quasi un miliardo di euro in cambio di un diritto, quello di prolungare i contratti a 22.500 precari nei Comuni siciliani». Poi rimpiange il mittente le accuse di ribaltone e trasformismo: «Se Fini esprime un dissenso a Roma, quello è ribaltone, se qui il capogruppo del Pd, Innocenzo Leontini, presenta un altro disegno di legge contro quello nostro, è coerenza». Lombardo guarda dritto negli occhi i deputati dei banchi dell'opposizione, che all'accusa di essere stati loro a tradire le riforme cominciano a lanciare strali contro il presidente della Regione. I più animati, da Toto Cordaro dell'Udc a Salvino Caputo, Santi Formica e Leontini del Pd lealista, rumoreggiano e battono le mani in segno di scherno gridando «buffone e bugiardo». «Bravi, bravi», dice Lombardo che non fa nulla per evitare di accendere i toni e si sfiora la rissa. Così il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, sospende al seduto per 10 minuti.

Un tempo prezioso per il governatore visto che mentre parlava un finiano di peso, come il deputato

Fabio Granata, aveva annunciato alle agenzie di stampa che Fb non avrebbe sostenuto il suo governo. Gli ex An pretendono la riconferma di Strano. Nome non gradito al Pd, perché si tratterebbe di un politico tra l'altro noto per aver portato una fetta di mortadella al Senato quando è caduto il secondo governo Prodi. Lombardo però torva subito in aula e prosegue il suo discorso annunciando il programma che vede nei primi punti «l'abolizione della Province, la riforma del personale della Regione e della formazione». Poi il governatore annuncia le forze politiche che sosterranno questa nuova

giunta. «Ci sarà l'Udc, anche se non so con quale simbolo e chi sarà il segretario, visto che quello attuale è all'opposizione», dice prima di annunciare i nomi del nuovo esecutivo.

Confermati tre tecnici in quota Pd, Mario Centorrino, Marco Venturi e Pier Carmelo Russo. I democratici hanno poi indicato come quarto tecnico, l'ex prefetto di Palermo e commissario nazionale anticorrotta, Giosué Marino. In quota Api fa il suo ingresso a Palazzo d'Orleans il professore universitario dell'Aquila Uccio Missineo. L'Udc di Casini, che all'Ars conta tre deputati (Ardizzzone, Forzese e

Lo Giudice), ha indicato e ottenuto la nomina del docente universitario Andrea Piraneo. Il governatore per l'area Mpa ha confermato Gae-

Tensione con i finiani che chiedono già il cambio di un assessore

tano Armano e indicato un volto nuovo, l'imprenditore agricolo originario di Scordia Elio D'Antrassi, figlio di una vittima della

mafia. Alla fine Lombardo in quota ex An ha nominato i due direttori regionali Gian Maria Sparma e Maria Letizia Di Liberti. Strano e Scalia in serata solo volati a Roma da Gianfranco Fini, e forse ci sarà un rinescolamento, con l'uscita dalla squadra della Di Liberti e al suo posto un nome più gradito allo stesso Strano, cioè quello del direttore del Turismo Marco Salerno.

Lombardo ha quindi chiuso il suo discorso. Oggi alle 9 presenterà ufficialmente la nuova giunta e darà le deleghe (Armano va verso il Bilancio, D'Antrassi all'Agricoltura, Piraneo agli Enti locali). Alle 10

inizierà il dibattito all'Ars, il voto però sul nuovo esecutivo è atteso per martedì. Il governatore uscendo da Sala d'Ercole si è detto certo di «contare su almeno 50 voti». Il Pd garantisce 26 voti su 27 parlamentari (Barbagallo ha annunciato il suo no). L'Mpa, nonostante le tensioni interne, voterà compatto con i suoi 13 deputati. L'Udc di Casini porta in dote 3 voti. L'Api di Rutelli 3. A questi si aggiungono 4 finiani, mentre il quarto, Carmelo Incardona, ieri ha confermato la sua «contrarietà allo spostamento a sinistra del governo». A questi però si potrebbero aggiungere i voti dei deputati del Pd Sicilia, che non se-

garanno Miccichè nell'avventura del Partito del popolo siciliano: Giulio Adamo, Giovanni Greco e Tom Scilla. Sempre nel Pd Sicilia rimarranno nella maggioranza, entrato al momento nel gruppo misto, altri quattro deputati dell'ala di Doro Misuraca, da Guglielmo Scamunaccia a Giovanni Cristaudo, Raffaele Nicotra e Santo Catalano. Misuraca ormai ha completamente rotto con Lombardo: «Alla luce delle sue dichiarazioni, non ci resta che prendere atto della distanza che ci separa dal governo che è appena nato», dice Misuraca, che adesso potrebbe fare entrare un suo deputato, Ignazio Marinese,

nel gruppo di Miccichè, che al momento vede solo quattro deputati pronti a creare un partito autonomo: i due assessori uscenti, Michele

La maggioranza potrà contare su 50 voti. E sull'astensione di alcuni miccichiani

le Cimino e Giovambattista Bulardec, e il deputato Franco Mineo.

Di sicuro non voteranno a favore i 10 deputati dell'Udc fedeli al se-

gretario Saverio Romano in rotta con il leader nazionale Casini. «Senza nulla togliere al prestigio personale di Piraneo, credo che Casini e Cesa siano andati con il cappello in mano da Lombardo e per ottenere un piatto di lenticchie», dice il capogruppo dell'Udc Rudy Maira.

Dato il commento del coordinatore del Pd siciliani, Giuseppe Castiglione: «Nelle dichiarazioni del presidente della Regione non c'è alcun discorso programmatico, il governo non è neppure mandabile a settembre. È un governo senz'altro bucciato».

Lombardo con Pd e centristi, rissa in Sicilia

In giunta anche i finiani. Pdl: è un ribaltone. Il governatore: voi traditori del rinnovamento

EMANUELE LAURIA

PALERMO — Raffaele Lombardo sel'è cavata con una raffica di insulti. Quelli dei deputati del Pdl, pronti a rinfacciargli il "ribaltone" siciliano in un crescendo di urla che ha reso necessaria una sospensione dei lavori. «Bravi, bravi, ma bravi», ha ripetuto tre volte il governatore puntando gli ex alleati, in un clima da far west che non gli ha impedito di lanciare il suo quarto governo in poco più di due anni. È il tramonto di Palazzo dei Normanni, alla fine, incornicia la giunta dei tecnici sostenuta da una maggioranza composta da Mpa, Pd, Fl, Api e dai casiniani dell'Udc. Fuori il Pdl, quello legato a Schifani e Alfano e quello di Gianfranco Micciché, che in realtà lavorerebbe per un partito del popolo siciliano.

«È un viaggio senza ritorno», avverte Lombardo presentando la sua creatura: il laboratorio del terzo polo che guarda a sinistra o, come dicono gli avversari del presidente, l'ennesimo pasticcio per sopravvivere? Di certo, Lombardo è giunto al traguardo sfidando pure l'iradei finiani per la mancata riconferma in giunta di Nino Strano, l'ex senatore che si guadagnò notorietà per aver festeggiato

Fl in fermento per l'esclusione di Strano, famoso per la mortadella del ko a Prodi

la caduta di Prodi, in aula: con la mortadella. La designazione di Strano sarebbe stata indigesta al Pd, che ha preteso che al governo non ci fossero ex parlamentari. Neanche una telefonata di Fini ha convinto il presidente della Regione a tornare sui suoi passi.

I maggiori siciliani di Fl hanno ruminato per l'intero pomeriggio, salvo poi dare via libera al nuovo governo. Due dei dodici assessori tecnici, comunque, sono espressione di Fl: i burocrati regionali Gian Maria Sparuta e Letizia Di Liberti (ma quest'ultima potrebbe essere sostituita). Anche la designazione degli altri "esterni" ha una matrice politica. Sarebbero quattro gli assessori graditi al Pd. E da area democratica sarebbe nata pure la proposta della nomina di maggior spicco: quella di Giosuè Marino, già prefetto di Palermo e attuale commissario nazionale antiracket. Alla fine di un'estate che l'ha visto alle prese con accuse di contiguità alla mafia (al vaglio della procura di Catania), il governatore ha voluto compiere scelte simboliche sul fronte della legalità: in giunta oggi ha due magistrati (Massimo Russo e Caterina Chinnici), un ex prefetto (Marino), il figlio di una vittima del racket (l'imprenditore agricolo Elio D'Antrassi) e un rappresentante della Confindustria siciliana schierata contro il pizzo (Marco Venturi).

Lombardo va avanti, ispirandosi a Silvio Milazzo, il presidente della Regione che alla fine degli anni '50 mise nella stessa coalizione missini, comunisti e democristiani dissidenti. Dichiarando guerra «a un bipolarismo fallimentare» e ritardando al millante le accuse di trasformismo: «Voi avete tradito il rinnovamento, opponendovi alle riforme della sanità e dei rifiuti», ha urlato Lombardo agli esponenti del Pdl e dell'Udc legata a Cuffaro e Save-

rio Romano. La coalizione di governo conta all'Ars una cinquantina di deputati su 90, ma il calcolo è aleatorio perché il parlamento siciliano oggi è una selva di sottogruppi: il Pdl, per dire, è spacca-

to in quattro parti. E, sul modello del tentativo di Nucera, anche a Palermo c'è chi lavora a un «gruppo di responsabilità» a sostegno di Lombardo che vanta sei ex diellini. L'esperimento siciliano,

e il sostegno offerto dal Pd, finiscono nel bersaglio di Tonino Di Pietro («squallido esempio di inciucio»), e Nichi Vendola («un'alleanza abnorme»). All'interno dei democratici non mancano le vo-

ci dissenzienti, come quelle di Bianco, Marino e Borsellino. L'ultima parola spetta a una direzione regionale che si riunirà nel fine settimana. Ma la giunta ha già preso il largo. E come dice Anto-

nello Cracolici, regista dell'operazione, il rapporto fra i democratici e Lombardo è chiaro: «È un fidanzamento in casa: le nostre famiglie ora si conoscono».

Regione, nuova giunta Lombardo Entrano un ex prefetto e burocrati

Sei conferme. Dall'Antiracket arriva Marino, Piraino dall'Anci, dai rutelliani Missineo

Esclusi a sorpresa il finiano Strano e Ortisi, legato a Rutelli. Oggi l'assegnazione delle deleghe. Lumia, Pd: create le condizioni contro il potere clientelare e affaristico-mafioso.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Una trattativa andata avanti ben oltre il limite massimo. Per chiudere il puzzle delle nomine e l'equilibrio fra i partiti, Lombardo ha perfino dovuto chiedere il rinvio di un'ora della seduta all'Arç in cui da una settimana era stato fissato l'annuncio del nuovo governo. Ma alla fine il governatore ha annunciato sei nuovi assessori e la conferma di tutti i vecchi tecnici: espressione di Mpa, Pd, finiani (Fli), rutelliani (Api) e Udc di Casimi.

Le due sorprese, davvero dell'ultimora, sono Elio D'Antrassi e Giosuè Marino. Il primo è un imprenditore etneo che si occupa di commercializzazione di agrumi: uomo scelto nella notte di lunedì da Raffaele Lombardo che per lui avrebbe previsto la guida dell'Agricoltura. D'Antrassi è originario di Scordia, vive fra Catania e Verona, ed è a capo della società Sole dell'Etna il cui azionista di maggioranza è la Provincia di Catania: questa società è stata creata quando alla guida della Provincia etnea c'era proprio Lombardo. Ma D'Antrassi ha anche alle spalle la drammatica vicenda dell'omicidio del padre, freddato da sicari mafiosi nel pieno centro di Scordia alla fine degli anni Ottanta.

Marino è stato prefetto di Palermo e da due anni è il commissario nazionale antiracket. Ha caratterizzato la sua attività antimafia per l'azione di prevenzione delle infiltrazioni criminali

nei Comuni e nei settori produttivi anche attraverso protocolli d'intesa tra enti locali, forze sociali ed imprenditoria. La scelta di Marino ha fatto esultare il Pd. Per primo è stato il presidente dell'Antimafia siciliana, Lillo Speciale, a rilevare che «Marino è un assessore che qualificherà l'azione amministrativa». E anche per l'ex presidente dell'antimafia, Beppe Lumia (Pd), «nella Sicilia immobile del cuffarismo straripante e del 61 a 0 di Miciché e Dell'Utri, abbiamo creato le condizioni per far saltare il tappo del potere clientelare e affaristico-mafioso».

LE TAPPE DEI DUE ANNI

PRIMO GOVERNO

APRILE 2008-MAGGIO 2009

Mpa
Pd
Udc

SECONDO GOVERNO

MAGGIO 2009-DICEMBRE 2009

Pd
Mpa

TERZO GOVERNO

DICEMBRE 2009-SETTEMBRE 2010

Mpa
Pd Sicilia
Pd con appoggio esterno

QUARTO GOVERNO

SETTEMBRE 2010

Mpa
Pd
Api
Fli
Udc di Casini

FL PAS.

stico-mafioso».

Le altre sorprese sono arrivate dagli assenti dell'ultimora. Era data per certa la presenza del finiano Nino Strano. Ma ha prevalso il no del Pd a un assessore che da senatore lasciò la sua

immagine legata a quel mangiare la mortadella in aula nel giorno della caduta di Prodi. Al suo posto i finiani hanno indicato in tutta fretta Letizia Di Liberti, dirigente regionale dell'assessorato alla Famiglia che in meno di un anno è passata dalla guida di un dipartimento (era stata nominata nel dicembre 2009) alla guida di un assessorato. Su di lei (co-

me su Sparma) pesa una incognita: l'eventuale sì alla nomina costringerebbe poi a rinunciare per cinque anni alla direzione generale. È il frutto di una norma voluta da Brunetta.

Il veto del Pd a Strano ha provocato a cascata quello dei finiani su Egidio Ortisi. Anche lui è un politico rimasto senza seguito: l'ultima legislatura fu alla fine del 2006 negli scranni della Margherita. È tra i fondatori dell'Api di Rutelli in Sicilia ed era destinato ai Beni culturali. Mario Bonomo, leader dei rutelliani, è stato costretto ad accettare la virata su un docente dell'Universi-

mo vicinissimo soprattutto a Marco Follini, oggi nel Pd. Per lui è pronto l'incarico agli Enti Locali. Il secondo nome dei finiani è Gian Maria Sparma, giovanissimo (34 anni) dirigente dell'assessorato alla Pesca: sembrava destinato all'Agricoltura, ma potrebbe finire alle Infrastrutture. Gli altri sei assessori sono tutti confermati: Gaetano Armao avrà probabilmente il Bilancio (era ai Beni culturali), Caterina Chinnici passerà dagli Enti locali alla Famiglia, Massimo Russo resterà alla Sanità. In linea di massima dovrebbero vedere confermati i rispettivi incarichi

anche Pier Carmelo Russo (Energia) e Marco Venturi (Attività produttive). Ma Lombardo ha rinviato l'assegnazione delle deleghe a oggi, anche se c'è chi prevede che il quadro si completi solo nei prossimi giorni.

Nella trattativa fra i partiti rientreranno di certo gli incarichi di direttore generale: due posti si liberano per la promozione di Sparma e Di Liberti, altri erano già assegnati ad interim. Una rotazione è annunciata entro le prossime settimane. E poi scatterà la corsa ai 250 posti negli uffici di gabinetto. Il toto-nomine non è ancora finito.

SIVA VERSO UNA ROTAZIONE DEI DIRIGENTI GENERALI

tà de L'Aquila, Uccio (Sebastiano) Missineo, anche lui destinato ai Beni culturali).

L'Udc, area casiniana, incassa la nomina di Andrea Piraino: docente di diritto regionale alla facoltà di Giurisprudenza di Palermo e segretario dell'Anci. Uo-

IL QUARTO GOVERNO

L'MPA BATTEZZA L'ACCORDO CON FINIANI, RUTELLIANI E L'UDC DI CASINI

Terzo Polo con l'appoggio Pd Il presidente: bipolarismo finito

Staffetta tra i finiani: oggi esce la Di Liberti ed entra Salerno. All'opposizione le correnti del Pdl vicine a Schifani, Alfano, Micciché e Misuraca e l'Udc dei ribelli (Romano e Cuffaro).

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● È il governo targato Mpa, Pd, finiani, rutelliani e Udc di Casini. La quarta giunta in poco più di due anni con cui Lombardo fa in Sicilia le prove generali di quel terzo polo antiberlusconiano in gestazione anche a Roma. Finiscono all'opposizione, dopo 10 anni, le correnti del Pdl vicine a Schifani, Alfano, Micciché e Misuraca e l'Udc dei ribelli (Romano e Cuffaro). «È la cancellazione - ha urlato Lombardo in un'aula mai così calda - di quel bipolarismo che ha annichilito le coscienze e che ha fallito gli obiettivi». Un colpo di spugna che Lombardo ha agganciato a «una vera autonomia, fino ad ora mai attuata e anzi sacrificata sull'altare della fedeltà a Roma».

Certo, l'accordo politico faticosamente raggiunto in quattro mesi non è stato rispettato del tutto. I nomi indicati dai partiti non stati gli stessi citati da Lombardo. Al punto che già oggi il governatore dovrebbe annunciare un primo cambio: Letizia Di Liberti, chiamata per sostituire Nino Strano, dovrebbe lasciare il posto a Marco Salerno. Partita tutta in casa finiana: Strano è l'uomo indicato da Fini ma ha subito il veto del Pd. Fatto che ha provocato l'indignazione di Fabio Granata, disposto anche a far saltare l'accordo a metà pomeriggio. E solo intorno alle 21 Pippo Scalia, Carmelo Briguglio, Nino Lo Presti e lo stesso Granata hanno parlato di «positivo avvio della nuova esperienza che, siamo certi, sarà basata su sviluppo e legalità. Abbiamo contribuito a costruire questa esperienza. Nelle prossime ore discuteremo con Lombardo di

come adeguare la squadra alle nostre istanze programmatiche». L'intesa è stata raggiunta già ieri notte e prevede che la Di Liberti resti direttore dell'assessorato alla Famiglia: in giunta andrà Marco

Salerno (altro dirigente regionale, ma al dipartimento Turismo). Sia Salerno che Spanna lasceranno i dipartimenti che andranno comunque all'area finiana.

Il via libera all'operazione dovrebbe garantire a Lombardo i voti di almeno 4 su 5 deputati finiani: in dubbio solo Incardona, scettico sull'abbraccio al Pd. Mugugno anche i rutelliani. Mario Bonomo non ha gradito la staffetta decisa da Lombardo - e provocata dal Pd - fra Ortisi e Missineo. Bonomo è stato a Palazzo d'Orleans fino a tarda ora. Ma l'accordo politico fra Lombardo e Rutelli era comunque già chiuso e prevede il sostegno dei due deputati Bonomo e Lo Giudice. Accordo anche con i tre deputati Udc rimasti con Casini e

D'Alia: Giovanni Ardizzone, Mario Parlavecchio e Marco Forzese, secondo cui la compagine «è animata da volontà di cambiamento».

Ai 13 deputati dell'Mpa si sommeranno poi nella nuova maggioranza la maggior parte dei 27 deputati del Pd. Garante dell'accordo è il capogruppo Antonello Cracolici, che confessa anche l'obiettivo politico: «Il centrodestra in Sicilia è saltato per aria. Si è aperta una crisi irreversibile in una maggioranza frantumata che ha reagito in maniera isterica». Nel Pd, con la nomina di Marino si è ammorbidita l'ostilità dell'area che fa capo a Bernardo Mattarella, che pure resta cauto: «Pur di estromettere i berlusconiani stiamo consentendo che Lombardo aumenti il suo potere anche se parzialmente bilanciato da assessori di area democratica». Nel quadro degli equilibri, infatti, l'MPa conterebbe 4 assessori tecnici (Massimo Russo, Armao, D'Antrassi e Chinnici), al Pd si possono accostare Pier Carmelo Russo, Venturi, Centorino e Marino. Due i finiani e uno ciascuno ne hanno Udc e Rutelli. Nel Pd critiche dall'area Marino, Bianco e Burione, e dal bersagliato Crisafulli.

Al Pd Lombardo ha concesso un attacco al governo Berlusconi che «sta portando al declino di questo Paese». Frase che ha fatto infuriare Pd e l'Udc di Romano: sono volati insulti e accuse reciproche di ribaltone. Lombardo conta anche sul sostegno esterno di 6 deputati del Pdl Sicilia guidati da Giulia Adamo e ha così quantificato in almeno 50 i voti della maggioranza. Oggi il dibattito all'Ars è il probabile voto su un ordine del giorno verificherà la previsione del governatore. Che intanto ha dettato il programma: «Riformeremo la Regione, a livello burocratico e decentrando verso gli enti locali. Sarà un viaggio senza ritorno. Se qualcuno ha delle riserve sulla compagine, sia chiaro, ci areneremo».

IL QUARTO GOVERNO

MISURACA: «DÀ LOMBARDO SOLO TRASFORMISMO POLITICO». RIBELLI UDC E BERLUSCONIANI RESTANO IN 30

Tutto il Pdl all'opposizione attacca Castiglione: «Giunta già bocciata»

Scammacca della Bruca: «Nessuna sfiducia a Lombardo ma nessuna delega in bianco». Il coordinatore regionale: «Con Miccichè abbiamo ristabilito un clima di collaborazione politica».

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● Fatta la nuova giunta, un dato appare certo del Lombardo quater. La nuova maggioranza all'Ars vede per la prima volta negli ultimi dieci anni all'opposizione tutto il partito di Berlusconi, dall'ala di Miccichè a quella di Schifani, Alfano e Castiglione, ma anche l'Udc dell'ex governatore Salvatore Cuffaro e di Saverio Romano. Significativa appare la spaccatura del gruppo Pdl Sicilia. Cosa faranno gli uomini di Miccichè? Certi di non sostenere il governatore al momento sono i 4 fedelissimi: Michele Cimino, Titti Bufardeci, entrambi assessori uscenti, Mineo e Riccardo Savona (quest'ultimo nel gruppo Misto). Secondo indiscrezioni, invece, Giulia Adamo, Giovanni Greco e Tony Scilla dell'area dell'ex sottosegretario insieme agli esponenti dell'area Misuraca, Scammacca, Cristaudo e Nicotra starebbero formando un fronte autonomo e sarebbero propensi ad assicurare al governo Lombardo l'appoggio esterno e il voto alle singole leggi. Misuraca è sicuro, invece, che il gruppo resterà unito e osile al governatore. «L'accordo di Lombardo con


**MAIRA DELL'UDC:
«LOMBARDO SI È
CONVERTITO
AI DEMOCRATICI»**

il Pd rende esplicita la vocazione al trasformismo politico - dice -. In queste ore ha preso forma una giunta a forte trazione Pd, quindi, un ribaltone politico che condurrà al governo alcune forze politiche fortemente penalizzate dal voto popolare del 2008. Sono queste le motivazioni politiche per le quali il mio gruppo non ha voluto partecipare alla maggioranza e non ha, quindi, alcun rappresentante in questa giunta».

«Nessuna sfiducia a Lombardo, ma nessuna delega su ciascun atto parlamentare - dice Guglielmo Scammacca della Bruca poco prima dell'avvio della seduta -. Il mandato elettorale mi impone da un lato di conservare la fiducia al presidente eletto dal popolo, dall'altro lato non posso dare supina acquiescenza a scelte politiche assolutamente diverse dalle indicazioni date dal popolo nelle urne. Valuterò il program-

ma e poi, caso per caso, le azioni che questo governo saprà proporre».

Via, quindi, alla conta all'Ars. Certi di stare nei banchi dell'opposizione sono fino a questo momento i 18 del Pdl lealista, gli 8 dell'Udc, e i 4 fedeli a Miccichè. Trenta in tutto. Ma ci sono da valutare le posizioni di alcuni singoli: Fiorenza e De Luca. «È sempre che non spuntino franchi tiratori», si lascia scappare un pidelliino. Durissimo l'attacco dei lealisti: «È un governo bocciato. Credo farà fatica anche a trovare la maggioranza in aula», tuona il coordinatore regionale del Pdl in Sicilia, Giuseppe Castiglione -. Questo governo non dà una prospettiva e non si capisce come dovrà affrontare i problemi della Sicilia». E pio aggiunge: «Con Miccichè abbiamo ristabilito un clima di collaborazione politica, abbiamo auspicato nei mesi scorsi». Il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini definisce l'intervento del presidente della Regione come «il discorso di chi ha scelto di fare l'avventuriero». «È trasformismo - aggiunge - Tradimento definitivo della volontà degli elettori». «Mi sembra che nelle parole del presidente Lombardo ci sia una conversione agli interessi del Pd - afferma Rudy Maira, capogruppo Udc -. Se il nuovo è rappresentato dall'idea di abolire le province e nell'introduzione della doppia scheda nelle elezioni per gli Enti locali mi sembra davvero poco e cosa risibile». (GVA)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Lo schema di decreto legislativo contiene una significativa anomalia linguistica

Federalismo, l'imposta è comunale

DI **CESARE MAFFI**

Lo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale, adottato dal Consiglio dei ministri lo scorso 4 agosto e adesso in attesa del parere della Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali, contiene una curiosa anomalia linguistica, fin dal titolo. Vi si legge, infatti: «disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale». Il termine «municipale» torna poi nell'articolato, sia di nuovo riferito al federalismo (così è nella rubrica dell'art. 3: «Federalismo fiscale municipale a regime»), sia, soprattutto, nella denominazione tanto dell'«imposta municipale propria» (art. 4, 5, 6 e 8), quanto di quella dell'«imposta municipale secondaria facoltativa» (art. 7).

Comune e municipio non sono sinonimi. Tradizionalmente «Comune» e «Municipio» si sono considerati sinonimi, così nella legislazione come nel parlar quotidiano. L'organo esecutivo del Comune era definito Giunta municipale. In particolare, Municipio era la casa comunale (quest'ultima era altresì

una denominazione in uso), la sede fisica del sindaco e degli uffici principali. Adesso, però, occorre rifarsi al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, adottato col decreto legislativo n. 267 del 2000.

Nei 275 articoli di tale testo unico le parole «Comune» e «Municipio» non sono per nulla sinonimi, come conferma la considerazione che il termine «municipale» si trova una sola volta, riferito ad «aziende municipali». Il Comune è definito all'art. 3, comma 2: «Il comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo». I Municipi (non a caso il termine è al plurale) sono identificati nell'art. 16. «Municipi 1. Nei comuni istituiti mediante fusione di due o più comuni contigui lo statuto comunale può prevedere l'istituzione di municipi nei territori delle comunità di origine o di alcune di esse. 2. Lo statuto e il regolamento disciplinano l'organizzazione e le funzioni dei municipi, potendo prevedere anche organi eletti a suffragio universale diretto. Si applicano agli amministratori dei municipi le

norme previste per gli amministratori dei comuni con pari popolazione».

Municipio è l'articolazione di un Comune. Dunque, Municipio è l'articolazione di un Comune; anzi, di un Comune che nasca dalla fusione di più Comuni. Invero, a Roma (ora in attesa dell'approvazione dello specifico decreto legislativo sulla capitale, venerdì scorso adottato dal governo) da qualche tempo le Circoscrizioni sono denominate Municipi, pur non trovandosi il Comune di Roma nella condizione di cui al primo riportato art. 16. A Napoli, tanto per fare un'altra cosa originale, gli organi del decentramento si definiscono invece Municipalità, come del resto a Venezia. A Milano ci sono i Consigli di zona. A Genova, invece, si chiamano Municipi (il Comune fu ingrandito con una ventina di Comuni minori, ma nel lontano 1926).

Definire l'imposta «comunale» è scorretto. Come che sia, definire «municipale» le due nuove imposte (la «propria» e la «secondaria facoltativa») è scorretto, posto che l'aggettivo dovrebbe riferirsi esclusivamente a un'artico-

lazione subcomunale. Ergo, la dizione corretta dovrebbe essere quella di «comunale», fin dal titolo: «federalismo fiscale comunale»; e poi «due nuove forme di imposizione comunale»: a) una imposta comunale propria; b) una imposta comunale secondaria facoltativa. Così, a ogni occorrenza della parola «municipale», impropria, andrebbe inserita l'esatta denominazione «comunale».

Tutta colpa dell'Ici?

Si può tentare una spiegazione a questa curiosa intromissione di un termine scorretto: si è voluto evitare qualsiasi assonanza con l'Ici, imposta comunale sugli immobili. L'Ici è ancora viva e vegeta, posto che è stata soppressa soltanto per la prima casa (e fra l'altro con rilevanti eccezioni). Il governo ci tiene a menar vanto di tale soppressione, giustamente, e quindi teme qualsiasi accusa di volerla reintrodurre. Dunque, si è preferito non far cenno al termine «immobile» nella denominazione dell'imposta, e l'uso della parola «municipale» rende il balzello ancor più lontano, nella normale comprensione, dall'Ici.

—  Riproduzione riservata — 

CALDEROLI *Il 50%* *dell'Ires* *alle regioni*

DI GIUSY PASCUCCI

Il 50% della quota Ires alle regioni che accerteranno in modo corretto l'Irap. Un modo per contrastare ulteriormente l'evasione fiscale e premiare allo stesso tempo gli enti locali coinvolti. La proposta è stata avanzata dal ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli nell'ambito di un convegno sul federalismo fiscale, organizzato, a Roma, dalla Fondazione della libertà per il bene comune, presieduta dal ministro per le infrastrutture Altero Matteoli. E potrebbe concretizzarsi nel decreto legislativo sul federalismo fiscale, all'esame del consiglio dei ministri la settimana prossima e il cui impianto complessivo, secondo Calderoli, sarà ultimato entro il mese di febbraio. «Coinvolgere gli enti locali nella riscossione dei tributi è l'unico modo per combattere l'evasione fiscale, ha spiegato, e così come esistono misure premiali per i comuni stiamo pensando di fare la stessa cosa per le regioni». A questo proposito, il ministro ha chiarito la proposta sull'ineleggibilità dei governatori regionali in seguito al

non rispetto della certificazione di bilancio nei sei mesi che precedono la scadenza del mandato. Non si tratterà di ineleggibilità tout court, ma di impossibilità di ricandidarsi. Innanzitutto, secondo quanto precisato da Calderoli, l'ineleggibilità sarebbe incostituzionale, essendo la definizione dei requisiti di eleggibilità di competenza regionale e potendo la legge statale stabilirne solo i principi generali. L'obbligo di certificare lo stato di salute della regione si porrebbe dunque come condizione per evitare eventuali collusioni con le situazioni debitorie e di dissesto finanziario regionale e la non ottemperanza alla certificazione da parte del governatore comporterebbe anche responsabilità civili e penali. Una road map con gli impegni da rispettare su spesa storica, costi standard ed altri obiettivi del federalismo è quello che serve secondo il presidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale Enrico La Loggia. A parere del quale, per verificare l'operato degli amministratori locali bisognerebbe effettuare controlli ogni tre e sei mesi e se al secondo controllo i criteri non sono stati rispettati, i responsabili devono essere mandati via. Una proposta, secondo la Loggia, valida per tutti gli enti locali.

—© Riproduzione riservata—

Disamina degli adempimenti previsti nel decreto legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari

Appalti pubblici con il bonifico

Obbligo di conto corrente non per tutte le commesse in cantiere

DI MATTEO GABRIELE PASOTTO

Come spesso accade, anche quest'anno il rientro dalle ferie ha presentato grosse sorprese, a causa delle novità normative approvate nel corso dell'estate.

Il 07 settembre scorso è infatti entrata in vigore la Legge 13 agosto 2010 n. 136, recante «Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al governo in materia di normativa antimafia».

Il testo normativo, dopo aver conferito al governo la delega per l'adozione -entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, (di) un decreto legislativo recante il codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione- (art. 1) nonché di un decreto legislativo -per la modifica e l'integrazione della disciplina in materia di documentazione antimafia di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575, e di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 8 agosto 1994, n. 490- (art. 2), prosegue poi con alcune disposizioni di immediata precettività e rilevante impatto.

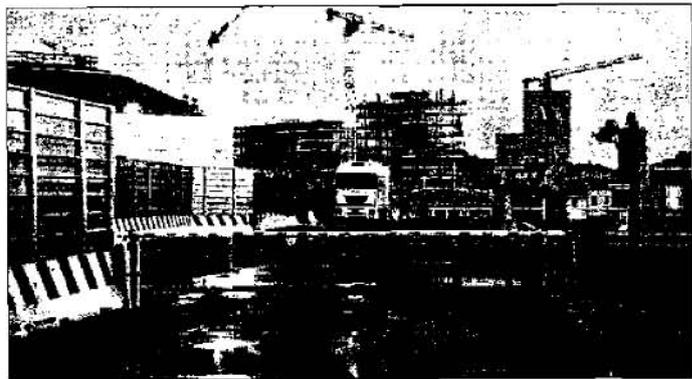
LA TRACCIABILITÀ DEI FLUSSI FINANZIARI

L'art. 3 della legge in esame, infatti, allo scopo dichiarato di prevenire le infiltrazioni criminali nell'esecuzione di appalti pubblici, stabilisce l'obbligo, in capo ad appaltatori, subappaltatori e subcontraenti della filiera delle imprese, nonché ai concessionari di finanziamenti pubblici anche europei a qualsiasi titolo interessati ai lavori, ai servizi e alle forniture pubbliche, dell'utilizzo di uno o più conti correnti bancari o postali dedicati, accessi presso banche o presso la società Poste italiane spa.

La norma poi continua prevedendo che «Tutti i movimenti finanziari relativi ai lavori, ai servizi e alle forniture pubblici nonché alla gestione dei finanziamenti di cui al primo periodo devono essere registrati sui conti correnti dedicati e, salvo quanto previsto al comma 3, devono essere effettuati esclusivamente tramite lo strumento del bonifico bancario o postale».

Già dalle prime battute si può rilevare come la disposizione trovi applicazione senza alcuna limitazione oggettiva, soggettiva o di valore: lavori, servizi e forniture rientrano indistintamente nell'orbita della legge, tanto per appalti sopra soglia che sotto soglia, e la disciplina si applica, come si è visto, a tutti i soggetti coinvolti nell'esecuzione.

Su tale (o tali) conto corrente dedicato, a mente del comma 2, dovranno transitare «I pagamenti destinati a dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali nonché quelli destinati all'acquisto di immobilizzazioni



tecniche, per il totale dovuto», anche laddove questo non sia riferibile «in via esclusiva alla realizzazione degli interventi di cui al medesimo comma 1».

La norma sembra dunque consentire che i pagamenti effettuati tramite il conto dedicato possano avere anche natura mista, e dunque essere relativi tanto a prestazioni rientranti nell'ambito della commessa pubblica che ad attività esulanti da tale ambito, purché poste in essere dal medesimo soggetto destinatario del pagamento (ai sensi, a titolo d'esempio, alle competenze di commercialisti ed avvocati, che possono essere riferibili tanto all'attività «pubblica», che a quella «privata»).

A parziale attenuazione del rigido sistema così stabilito, il comma 3 consente tuttavia di effettuare i pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, nonché quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, ovvero quelli riguardanti tributi, anche con strumenti diversi dal bonifico bancario o postale -fermo restando l'obbligo di documentazione delle spese».

Inoltre, per le spese giornaliere, di importo inferiore o uguale a 500 euro, ancorché relative a lavori, servizi e forniture pubbliche, possono essere utilizzati sistemi diversi dal bonifico bancario o postale, «fermi restando il divieto di impiego del contante e l'obbligo di documentazione della spesa»: per tali spese potranno dunque essere utilizzate, ad esempio, carte di credito, prepagate e non, o assegni.

Di particolare interesse appare la disposizione del comma 4: «Ove per il pagamento di spese estranee ai lavori, ai servizi e alle forniture di cui al comma 1 sia necessario il ricorso a somme provenienti da conti correnti dedicati di cui al medesimo comma 1, questi ultimi possono

essere successivamente reintegrati mediante bonifico bancario o postale».

La norma, di non chiara interpretazione, sembra volta unicamente ad escludere la possibilità di versamenti di contante in conto corrente da parte del titolare del conto stesso, dovendo transitare sullo stesso solo somme la cui provenienza sia tracciabile con certezza.

Ai fini della tracciabilità dei flussi finanziari, il bonifico bancario o postale relativo alle commesse pubbliche (ed evidentemente anche in caso di prestazioni «miste», almeno per la quota afferente al contratto pubblico) deve riportare, in relazione a ciascuna transazione, il «codice unico di progetto» (Cup) relativo all'investimento pubblico sottostante (comma 5).

Il Cup deve essere richiesto alla stazione appaltante, la quale a sua volta deve farne richiesta alla struttura di supporto Cup, operativa presso il Dipartimento.

Inoltre, il contratto deve altresì essere munito, ma non è chiaro se la mancata previsione comporti nullità assoluta o meno, della clausola risolutiva espressa per il caso in cui le transazioni sono state eseguite senza avvalersi di banche o della società Poste italiane spa.

A tali previsioni, che colpendo la validità stessa del contratto già di per sé appaiono di evidente impatto, l'art. 6 affianca altre sanzioni di natura pecuniaria, tutt'altro che irrilevanti.

Le transazioni relative ai lavori, ai servizi e alle forniture di cui all'articolo 3, comma 1, e le erogazioni e concessioni di provvidenze pubbliche effettuate senza avvalersi di banche o della società Poste italiane spa comportano, a carico del soggetto inadempiente, l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria dal 5 al 20 per cento del valore della transazione

Stil punto preme specificare quanto segue.

La nota interpretativa del ministero dell'Interno del 09 settembre, avendo escluso l'applicazione retroattiva della norma, ha risolto il principale dubbio interpretativo relativo alla disposizione in questione, che, dunque, troverà applicazione

solo sulle commesse pubbliche iniziate dopo la data di entrata in vigore della legge.

In tal senso, logica vorrebbe che, dovendo essere intercorsa dal 07 settembre scorso la «dedicazione» almeno virtuale, da parte dei soggetti interessati, di almeno un conto corrente, all'atto di sottoscrizione del contratto con la

stazione appaltante, ovvero tra i soggetti di cui al comma 1, gli estremi di tale conto, nonché le altre informazioni richieste dal comma in questione, siano indicati già in contratto.

Il termine di sette giorni potrà trovare applicazione solo laddove, in costanza di rapporto, il soggetto intenda modificare i rapporti bancari dedicati.

In tal senso, anche alla luce del dato testuale della legge che consente espressamente il possesso di anche solo un conto dedicato, la disposizione da ultimo citata non va intesa quale obbligo di accensione di un apposito conto corrente per ciascuna commessa (come alcuni hanno temuto).

SANZIONI

Il mancato rispetto della disposizione in esame comporta l'applicazione di sanzioni particolarmente gravi.

Anzitutto, l'art. 3 ai commi 8 e 9 sanziona con la nullità assoluta la mancata previsione nei contratti, rispettivamente, tra appaltatore e stazione appaltante, nonché tra i soggetti di cui al comma 1, di apposita clausola volta ad impegnare i contraenti alla tracciabilità dei flussi finanziari.

Inoltre, il contratto deve altresì essere munito, ma non è chiaro se la mancata previsione comporti nullità assoluta o meno, della clausola risolutiva espressa per il caso in cui le transazioni sono state eseguite senza avvalersi di banche o della società Poste italiane spa.

A tali previsioni, che colpendo la validità stessa del contratto già di per sé appaiono di evidente impatto, l'art. 6 affianca altre sanzioni di natura pecuniaria, tutt'altro che irrilevanti.

Le transazioni relative ai lavori, ai servizi e alle forniture di cui all'articolo 3, comma 1, e le erogazioni e concessioni di provvidenze pubbliche effettuate senza avvalersi di banche o della società Poste italiane spa comportano, a carico del soggetto inadempiente, l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria dal 5 al 20 per cento del valore della transazione

stessa, mentre le medesime transazioni effettuate su un conto corrente non dedicato, ovvero senza impiegare lo strumento del bonifico bancario o postale comportano, a carico del soggetto inadempiente, l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria dal 2 al 10 per cento del valore della transazione stessa.

Ulteriori sanzioni sono poi previste in caso di reintegro dei conti correnti dedicati con modalità diverse dal bonifico bancario o postale (dal 2 al 5 per cento del valore di ciascuna accredito), e per l'omessa, tardiva o incompleta comunicazione degli elementi informativi di cui all'articolo 3, comma 7 (sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 3 mila euro).

Peraltro, occorre infine rilevare come l'art. 9 della legge inasprisca le pene previste dall'art. 353 c.p. (relativo al reato di turbata liberalità degli incanti), mentre l'art. 10 della legge, rubricato «delitto di turbata libertà del procedimento di scelta del contraente», introduce nel Codice penale un nuovo art. 353-bis, a mente del quale «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque con violenza o minaccia, o con doni, proscusse, collusioni o altri mezzi fraudolenti, turba il procedimento amministrativo diretto a stabilire il contenuto del bando o di altro atto equipollente al fine di condizionare le modalità di scelta del contraente da parte della pubblica amministrazione a punto con la reclusione da sei mesi a cinque anni e con la multa da euro 103 a euro 1.032».

CONTROLLI NEI CANTIERI

Accanto alle disposizioni testé esaminate, preme evidenziare come la legge n. 136/2010 introduca due ulteriori obblighi.

Anzitutto, a partire dalla data di entrata in vigore, è prescritta l'indicazione nella bolla di consegna del materiale, al fine di rendere facilmente individuabile la proprietà degli automezzi adibiti al trasporto dei materiali per l'attività dei cantieri, del numero di targa e del nominativo del proprietario degli automezzi medesimi (art. 4).

Analogamente, ai sensi dell'art. 5, la tessera di riconoscimento di cui all'articolo 18, comma 1, lettera n), del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, deve contenere, oltre agli elementi ivi specificati, anche la data di assunzione e, in caso di subappalto, la relativa autorizzazione, mentre nel caso di lavoratori autonomi, la tessera di riconoscimento di cui all'articolo 21, comma 1, lettera c), del citato decreto legislativo n. 81 del 2008 deve contenere anche l'indicazione del committente (ovverossia, della Stazione appaltante o dell'appaltatore, a seconda dei casi).

© Riproduzione riservata

Le sanzioni colpiscono la validità del contratto. Pene innalzate per la turbata d'aria. Dispositi e controlli su personale e automezzi nei luoghi di esecuzione

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi, vertice sui numeri I coordinatori: li abbiamo

Il premier punta sullo sfaldamento del gruppo di Fli al Senato

ROMA — Il gruppo dei finiani al Senato è in forse. Il senatore Francesco Pontone viene dato in bilico. Anche se al momento lui smentisce, potrebbe tornare nel Pdl, nutre risentimenti, è stato troppo esposto nella vicenda della casa di Montecarlo. Le indiscrezioni arrivano ad Arcore direttamente dai corridoi di Palazzo Madama. Berlusconi le analizza soddisfatto, se fosse vero avrebbe motivo per gongolare.

Altre notizie arrivano ad Arcore, mentre il premier riceve il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, o mentre lima il discorso che terrà alle Camere, la settimana prossima, assieme all'avvocato Niccolò Ghedini. I maggiori del Pdl comunicano gli ultimi numeri della singolare contabilità aperta da alcune settimane, frutto dello scontro fra il premier e il presidente della Camera: i numeri ci sono, al «mille per mille» dice La Russa; andremo oltre la nostra maggioranza, è sicuro Denis Verdini; saremo indipendenti sia dai finiani sia dagli esponenti dell'Mpa, scommettono alcuni in via dell'Umiltà.

Berlusconi sembra rassicurato dalle notizie. Due sere fa la cena con alcuni imprenditori, a

villa Gernetto, ha avuto momenti di grande serenità grazie anche alla disco-music. Alcune deputate si sono esibite in balli scatenati. Il Cavaliere ci ha messo del suo canticchiando al microfono uno dei motivetti più alla moda contro Fini: circola su You-tube e il capo del governo ne conosce le parole a memoria, tanto da farne sfoggio davanti agli imprenditori invitati per celebrare uno spicchio di made in Italy.

Ieri sera il capo del governo è tornato a Roma e ha subito incontrato, a Palazzo Grazioli, i vertici del suo partito. Il voto di oggi sull'utilizzabilità delle intercettazioni a carico di Nicola Cosentino, coordinatore campano del Pdl, sarà un test in vista della verifica della prossima settimana. Un antipasto di un successo annunciato, sono convinti nello staff del premier. Un lungo elenco di nomi che sosterranno il governo, diversi dalla maggioranza originaria Pdl più Lega, vengono in queste ore sbandierati con molta sicumera a chi ne fa richiesta: fra qualche giorno avranno il compito di rendere manifesta l'autosufficienza della maggioranza, in primo luogo da Fini.

Ancora meglio se il gruppo

dei finiani si spaccasse: sia nel voto di oggi, sia in vista della verifica. Il Cavaliere ci punta ancora. Il risentimento del senatore Pontone viene in queste ore, ovviamente, incoraggiato. Altri

malumori sono seguiti passo dopo passo. Se questa sia la migliore strategia per affrontare la legislatura è ancora materia di dibattito, anche nella cerchia di fiducia del Cavaliere. Ma in questo caso vale per Berlusconi il proverbio «primum vivere»: questa è la scelta, il resto si vedrà.

Berlusconi ieri ha seguito come tutti la vicenda che sta scuotendo Unicredit. Di Profumo ha ricordato, in privato, il voto dato al Pd, durante le primarie

del Partito democratico. «Non vorrei che me lo ritrovassi dall'altra parte...», ha commentato con una battuta. A Palazzo Grazioli intanto si attendono ancora le osservazioni dell'avvocato Bongiorno, per conto di Fini, sul testo definitivo del Lodo Alfano, pronto per cominciare il suo iter (che dovrà essere blindato) al Senato. Sembra che l'avvocato palermitano se la stia prendendo comoda.

Marco Galluzzo

La scommessa

In via dell'Umiltà si scommette: «Saremo indipendenti sia dai finiani che dall'Mpa». La Russa: ce la faremo al mille per mille

Berlusconi: "Fli già spaccato al primo test"

"Su Cosentino 16 voteranno con noi". Oggi l'aula decide sulle intercettazioni

FRANCESCO BEI

ROMA — Nicola Cosentino torna al centro della contesa tra finiani e berlusconiani. Se a luglio fu proprio il caso delle sue dimissioni da sottosegretario — chieste dai finiani — la miccia che alla fine portò all'espulsione dal Pdl del presidente della Camera, oggi a Montecitorio un voto d'aula potrebbe di nuovo sancire la divisione della maggioranza.

Sul tavolo c'è la richiesta dei magistrati di poter utilizzare le decine d'intercettazioni telefoniche che riguardano il coordinatore campano del Pdl. L'interessato sceglie il basso profilo: «Non voglio essere un caso politico quindi mi rimetterò alla volontà dell'assemblea». Ma è il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, che prova a stanare i finiani chiedendo un voto tutto politico su Cosentino. «Il preannuncio di un prossimo voto favorevole all'autorizzazione all'uso delle intercettazioni riguardanti l'on. Cosentino — chiarisce Cicchitto — mette in questione una posizione di principio da sempre tenuta dalla maggioranza». Insomma è quasi un ultimatum. Il cerino passa dunque nelle mani dei finiani, che decideranno solo questa mattina quale atteggiamento tenere. Alcuni, come Fabio Granata, sono per la linea dura e già annunciano il «sì» di tutto il gruppo. Ma Silvano Mofa, coordinatore di Fli, avverte che Granata «ha parlato a titolo personale». Alla fine, l'unica linea che potrebbe tenere tutti uniti, falchi e colombe, è quella dell'astensione. «Oltretutto — scherza Benedetto Della Vedova —, quando c'è un voto segre-

to tutte le lucine del tabellone appaiono bianche. Solo chi si astiene appare come una lucina blu: sarebbe un modo per distinguersi dagli altri». Al di là delle battute, lo stesso Fini sembra che si sia speso in prima persona per far cambiare idea ai filo-Cosentino. «Ma se lo stesso Cosentino afferma di non avere nulla in contrario sull'utilizzo delle sue telefonate, perché allora — avrebbe fatto osservare a Giuseppe Consolo — noi dovremmo essere contrari?».

Sta di fatto che Berlusconi, che ieri sera ha riunito i suoi a

palazzo Grazioli, è convinto di aver già in tasca lo scalpo del nemico: «Alla prima prova i finiani si sono spaccati — ha fatto notare a un amico che lo è andato a trovare —, mi dicono che sono 16 quelli pronti a votare con noi su Cosentino». Le eventuali defezioni ovviamente saranno facilitate se il gruppo Pdl, come sembra, dovesse chiedere un voto segreto. «Qui dentro — se la ride il sottosegretario Guido Crosetto — nessuno vuole andare a votare. Prevedo molti voti in più in arrivo da tutte le parti». In realtà l'ottimismo dei ber-

lusconiani non tiene conto dei possibili imprevisti. Non ci sono soltanto due ministri — Carfagna e Frattini — in missione a New York. Potrebbero infatti mancare anche i voti di quei «moderati» che ancora non hanno chiuso la trattativa con Berlusconi. Sorprese potrebbero, ad esempio, arrivare dai libdem di Melchiorre e Tanoni.

Oggi intanto Italo Bocchino presenterà la mozione di Fli sulla Rai. Sarà questo il prossimo terreno di scontro con il Cavaliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica

La Lega: non è vero che interferiamo

Tosi: "Profumo custode infedele". Zanda: "Un'esecuzione"

BARBARA ARDÙ

ROMA — Dopo l'assalto arriva la tregua, in attesa degli eventi. Tutti prudenti e ispirati alla cautela i commenti dei leghisti sul terremoto in corso ai vertici di Unicredit. Come se la "scalata libica" non fosse in fondo un *copyright* del Carroccio. Ma attenzione, avverte Roberto Cota, un conto è la politica, altro la gestione. «Se una società libica scala una banca italiana noi diamo un giudizio politico — ha detto il governatore del Piemonte — ma certo non mettiamo bocca sulla *governance*. Non c'è nessun leghista nel Cda. Dunque credo che nessuno

possa accusarci di aver interferito» nelle decisioni che stanno maturando in Unicredit. Sulla stessa linea Luca Zaia e Roberto Castelli. «Non mi occupo di questioni bancarie — ha detto il sottosegretario alle Infrastrutture — e credo che nessuno al di fuori della banca possa esprimere giudizi». Non nega le bordate del Carroccio Zaia, che appena tre giorni fa parlava anche lui di «scalata» dei libici. «Noi abbiamo espresso grosse perplessità. Ne prendiamo atto», ha dichiarato il governatore del Veneto, «ma da qui a entrare nella *governance*, nella decisione dei soci, ne passa molto».

A stappare lo champagne è stato invece il sindaco di Verona Flavio Tosi, che a *Radio24*, prima ancora che iniziasse il Cda di Unicredit, ha definito

Colaninno: il nostro mercato finanziario rischia di regredire ai riti della Prima Repubblica

Profumo un «custode infedele», perché ha fatto entrare i libici senza avvisare. E ora avverte: «Gli organismi di controllo, Bankitalia e Consob, fermino

l'assalto di Tripoli».

Che la politica sia rimasta fuori dal portone di Piazza Cordusio, l'opposizione ne dubita. E non poco. «Ci sono state pesanti interferenze, a partire dalla Lega», ha detto Matteo Colaninno (Pd), che teme una «regressione del mercato finanziario italiano ad una decina di anni fa». A Luigi Zanda vicepresidente dei senatori Pd, «quelle di Profumo non sembrano dimissioni. Piuttosto mi sembra sia stato vittima di una ben congegnata esecuzione».

Massimo Calearo (ex presidente di Federmeccanica, oggi nell'Api), dice chiaramente che «tramite le fondazioni una cer-

ta "politichetta" di parte che si chiama Lega vuole mettere le mani sul tesoretto della finanza». Dall'Udvp poche parole sulla vicenda. Per Di Pietro «si tratta di una lotta tra lobby bancarie», mentre per Lannutti il problema è quello «dell'indipendenza e italianità delle banche». Nel mirino del Pd finisce Zaia. Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del partito, lo accusa di aver «scambiato Unicredit per CrediEuroNord», la banca voluta da Bossi e chiusa dopo quattro anni. Da tutta l'opposizione arriva però la stessa richiesta: ora nominare il presidente della Consob.

REPRODUZIONE RISERVATA

Pd, Veltroni ora vuole evitare la conta Letta: hai tirato una bomba atomica

Bersani valuta sul voto in direzione. Minoranza spaccata

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Veltroni lancia segnali di pace: «Ci sono tutte le condizioni perché dalla discussione esca un Pd più unito e più forte. Basta drammatizzazioni unilaterali, facciamo una discussione serena». L'ex segretario e leader dei "movimentisti" - cioè dei 75 parlamentari firmatari del documento che ha messo in discussione la linea politica del segretario Bersani - cerca di evitare il big bang in direzione, domani. Ma non rinuncia all'affondo: «Dal novembre del 2009, e non da dopo il documento, i sondaggi segnalano una continua erosione di voti e dobbiamo risalire tutti insieme la china».

A irritare i "movimentisti" erano state le accuse di Enrico Letta in un'intervista a *Repubblica tv*. Affermazioni però che, poche ore dopo, il vice segretario ridimensiona. Aveva detto sull'iniziativa veltroniana: «È come usare una bomba atomica rispetto a una discussione che è libera; nessuno si mette a dire "non azzardatevi a crioicare" o che "va tutto benemadama la marchesa" ma attenzione che così si sfascia tutto». E aveva aggiunto: «Se i sondaggi per il

Pd sono allarmanti è la conseguenza di quello che è successo nelle ultime settimane». Ma i sondaggi sono stati causa e non effetto del documento: s'inalberano "i 75". Letta poi precisa: «Dobbia-

Marini per il voto, il segretario non è convinto: "Ma Walter ha sbagliato tempi e modi"

mo lavorare tutti perché non ci sia la deflagrazione del partito». Veltroni apprezza: «Bene la smentita».

Tuttavia il clima nel Pd è sempre teso. Spaccata la minoranza di Areadem. Si succedono incontri e colloqui: Dario Franceschini, leader di Areadem, incontra Paolo Gentiloni e Marco Minniti "ambasciatori" di Veltroni. I "movimentisti" fanno sapere che valuteranno se andare o meno alla riunione di stasera. Veltroni in Transatlantico, parlando con i cronisti, ribadisce: «L'assemblea di Areadem deve essere un'occasione di confronto». Non una conta. Né questa deve esserci in Direzione domani. Il "nodo" sta infatti in un possibile voto sulla relazione del segretario. Lo vuole Franco Marini: «Io mi aspetto una parola di chiarezza, se facciamo finta che

non è successo niente ci guarderanno con sorpresa. Dovremo esprimere un giudizio su quello che è successo». Lo stesso Bersani però non vuole tirare la corda, anche se domani ribadirà che «il documento dei "75" è stato «un errore nei tempi e nei modi».

Si riuniscono ieri sera gli ex Ppi convocati da Marini e Pier Luigi Castagnetti. Ma Beppe Fioroni e i popolari "movimentisti" non ci vanno. «Non ci andiamo, ora prevalebbe la spaccatura - afferma Fioroni - e il Ppi era due parti fa». Veltroni ritiene giusta la scelta di Fioroni e degli altri di non andare dai Popolari («Non è contro nessuno ma va nella direzione di un Pd non ancorato al preesistente»), e a proposito delle correnti: «Io non le amo, però nessuno può dire che abbiamo turbato un monolite». Si augura di parlare con il segretario: «Penso giusto incontrarlo prima della Direzione». Bersani ieri parla a lungo con Franceschini, per il quale Areadem «non deve implodere». Oggi il Pd presenta la mozione di sfiducia contro l'interim di Berlusconi allo Sviluppo economico. Castagnetti a Fioroni: «Il vostro documento demotiva gli elettori pd».



A 141 giorni dalle dimissioni di Claudio Scajola, non è stato ancora nominato il nuovo ministro dello Sviluppo economico